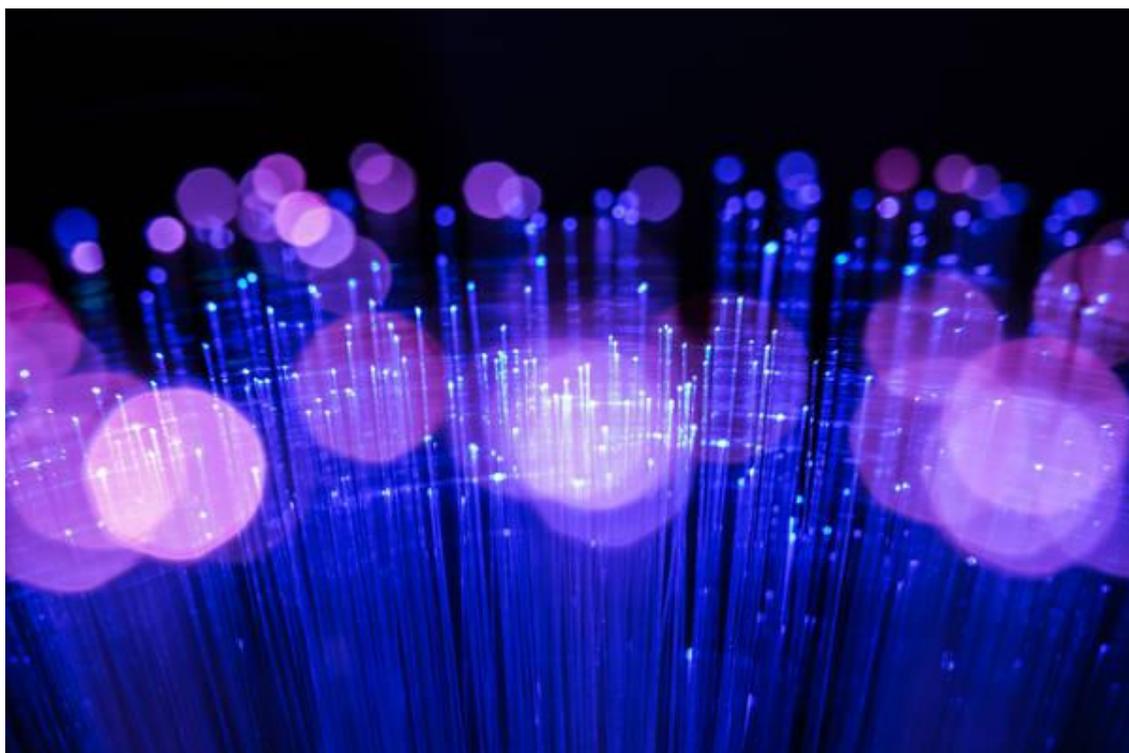


YIN NEWS

mensile di informazione & cultura olistica
N° 12 - dicembre 2016



Cristina Petrelli

La redazione



Cristina Pietrobelli

Cris – la mente che non mente. Il cuore dell'universo che batte e non mette di mezzo. La parola senza suono che si fa udire chiara. Consigliera spirituale. Messaggera consapevole. Luce nella vita di chi segue.



Jolanda Pietrobelli iscrittasi all'Ordine Giornalisti Pubblicisti nel 1974, proviene dalla Scuola di Giornalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana il Prato dei Miracoli. Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri. Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Ha ricevuto l'attivazione al livello master nel metodo <Tiger Reiki> l'attivazione al livello master nel metodo <chi-ball- orb of life>, l'attivazione a <Universal Reiki>. E' Deeksha Giver. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato la Casa editrice CristinAPIetrobelli.



Claudio Bargellini Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scetticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.



Silvia Cozzolino Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.



Elisa Benvenuti E' una psicologa libera professionista e psicoterapeuta in formazione presso la Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto Gestalt Firenze (IGF). Socia fondatrice e presidente dell'Associazione Aurora che promuove nella città di Pisa il benessere psicologico dell'individuo e della comunità attraverso attività gratuite come gruppi sul benessere, laboratori sul corpo e laboratori creativi. Da anni si interessa a diverse discipline olistiche, lavorando con il Reiki e interessandosi alle diverse scuole. È Deeksha Giver.



Franca Ballotti e Roberto Aiello Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatologia e Theta Healing. **Franca** : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca. **Roberto** : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio. Sia Franca che Roberto sono Deeksha Giver



David Berti Dottore in Mediazione Linguistica Applicata, scrittore, tiene conferenze e seminari su argomenti su comunicazione, percezione e spiritualità. Ricercatore nel campo del benessere, delle energie sottili, dell'alimentazione e della parascienza, è Reiki Master e radiestesista, specialista nel campo delle tecnologie e dell'informatica. Amante della musica, ingegnere del suono, compositore e arrangiatore, ha ideato e coordinato la produzione di vari album, curandone musica e immagine. In qualità di designer realizza opere che espone a mostre ed eventi.



Gianni Tucci Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan* (1977), *Tambo Karate* (1982), *Tai Chi Chuan* (1986),

Ninja 1° e Ninja 2° (1990), Shiwari-Tecniche di rottura (1996), Combattimento col coltello (2005), Key Stick Combat (2008) e, assieme a Luciano Amedei, Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010). Ha ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura. E' autore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Images" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo.

E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>

In copertina: OM

Comitato di Redazione:

Cris Pietrobelli
Jolanda Pietrobelli
Roberto Aiello
Daniel Asar
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
David Berti
Silvia Cozzolino
Gianni Tucci

Collaborazioni

Chiunque è libero di collaborare con testi, foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

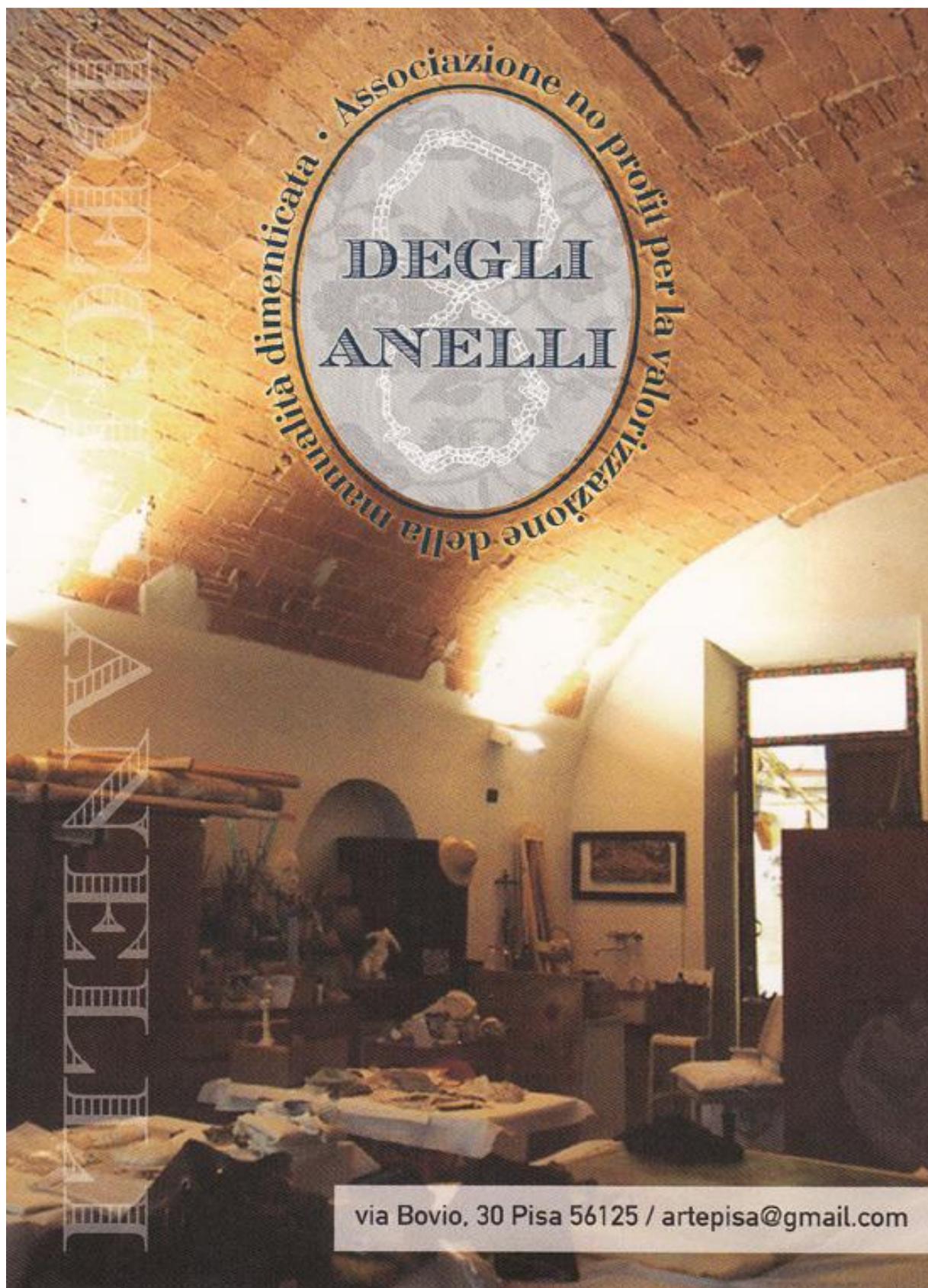
YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. **Quinto anno**

N°12 – dicembre 2016 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

www.libreriacristinapietrobelli.it

Sommario

Magica artemediterranea	14
Piccolo Antiquariato & C	19
La Soffitta delle fate nasce nel 2004 come una scommessa	22
Malattia guarigione reiki	28
Ilahinoor o luce divina	34
Om origine dell'Universo e seme di tutti i mantra	41
Veganismo sociale	45
Le qualità del finocchio	51
Fermiamo la violenza sugli animali	54
Bruno è morto: viva Bruno	56
La competizione	58
La paura	61
Il culto degli Dei Padri guerrieri	64
Clamorose dichiarazioni del Card. Muller	67
Cenni sul simbolismo esoterico del Natale	70



via Bovio, 30 Pisa 56125 / artepisa@gmail.com



Scuola Superiore di Naturopatia

Centro Studi ABEI s.a.s. di Bargellini & C.

Sede legale e operativa Sede aule e laboratori

Via Pascoli, 67 – Cascina (PI)

Recapiti

Tel. e FAX +39.050.702631

Cell. +39.346.3087741 – +39.393.4099841

E-mail: info@a-bei.it – segreteria@a-bei.it

Sede

Direttore: Fabrizio Materozzi – +39.347.3324592

Siena

Kosmos Club

Arti Marziali – Discipline olistiche – Danza – Body Building – Ginnastica –

Gianni Tucci Maestro di Arti Marziali – Reiki Master

Via Puccini 9/A Ghezzano (Pisa)

www.kosmosclub.it

www.letrefoglie.it

www.reikiartu.it

gianni.tucci@kosmosclub.it

tel.050.877097 – mobile 347.1672829



Marilena Gabriela Bailesteanu -Naturopata

Studio: P.zza Toniolo N° 5/I - 56125 Pisa

Contatti

Tel. 338.9637601

info@empatiaconlanatura.it

www.empatiaconlanatura.it/

Servizi

- MISURAZIONE CHAKRA (Strumento: BIOTENSOR);RIMEDI NATURALI I FIORI DI BACH; MISURAZIONE DELLA STRUTTURA CORPOREA (Bioimpedenziometro) “Body Analyzer”; INTOLLERANZE ALIMENTARI; GSR MEASURING INSTRUMENT

Informazioni Utili

- GINNASTICA DEI MUSCOLI FACCIALI Insegnamenti mirati per chi e' interessato alla bellezza del proprio viso. Insegnamenti di esercizi quotidiani da fare, di massaggi e tecniche che tonificano il viso e il collo. Consigli e spiegazioni per la preparazione di maschere naturali che donano al viso il naturale splendore e la massima freschezza.
- PERCORSI ALIMENTARI PERSONALIZZATI - I cibi da prediligere quando si tratta di varie patologie: Colesterolo alto, valori alti dei Trigliceridi, Pressione arteriosa alta, Diabete tipo II, Obesità, Stitichezza, Diarrea, ecc. Quando si tratta di attività sportive dove e' necessaria un alimentazione che assicura il bisogno energetico e vitale aumentando di conseguenza le potenzialità. Percorsi sani da seguire quando le persone scelgono particolare tipi di alimentazione: vegetariana, vegana, crudista, ecc., per assicurare al organismo tutti i principi nutritivi, sali minerali e vitamine indispensabili per la salute.

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies

La Nostra Missione è quella di Unire Tradizione ed Innovazione fornendo ai nostri clienti supporto per La Salute, il Benessere e l'Armonia



Serate del benessere

Serate a tema

Consulenze sui prodotti o su come creare i vostri prodotti naturali.

Giovedì sera abbiamo la serata di scambio Reiki (Energia e Armonia per il benessere Psicofisico).

Mercoledì, Venerdì e Sabato sera invece diventiamo “ErboPub”

Una perfetta armonia di “Yin e Yang” a base di Pozioni, Chiacchiere e Infusi “Rivisitati”.

Seguiteci anche su Facebook: <https://www.facebook.com/erboristeriaprofeti>

Erboristeria Profeti – Herbs & Old Remedies di Profeti R.

via Largo Mazzini n°20, Casciana Terme (PI),56035,

Tel 3342330253; E-mail: r.profeti@gmail.com

CONDIVIDI IL
FIOCCO ARANCIO
CONTRO LA
VIOLENZA SUGLI
ANIMALI



IL SILENZIO UCCIDE
LA DIGNITA'

IL MONDO DI GIO



**TRA SOGNO
MAGIA & BENESSERE**

L'unico evento Europeo tra Storia, Magia e Benessere

**5-6-7-8
e
14-15
GENNAIO
2
0
1
7**

**PISA - PALAZZO DEI CONGRESSI
BIGLIETTO RIDUZIONE
valido per 1 persona**

www.alteregofiere.com



Cala il sipario sulla bella manifestazione pisana MAGICA ARTEMEDITERRANEA!

Arrivederci... tra due anni



di Jolanda Pietrobelli

Si spengono le luci su <Artemediterranea>, l'esperienza è stata oltremodo bellissima, gli artisti che hanno partecipato a questo avvenimento sono 81, venuti dall'Italia e dall'Estero.

Una grande famiglia che ha dato il meglio di sé perché questa *esperienza* riuscisse bene. E così è stato. L'avvenimento, l'evento, perché di questo si è trattato è stato recepito dalla città che ha dimostrato di gradire questa mega mostra all'interno della quale si sono lette le correnti più ampie dell'arte contemporanea.

Artemediterranea è stata accolta in un contenitore visivo eccellente quale è lo spazio espositivo <Sopra le Logge>, progettato dal noto architetto toscano Roberto Pasqualetti.

Gli Artisti – Pittura – Installazioni

Aglietto Anna Luce Roma
Allegri Manlio Vinci
Agnelli Camilla Barcellona
Anastasia Antonio Roma
Arch Toni Celleno (VT)
Asar Daniel Svizzera
Barrani Antonio La Spezia
Bellini Giuliana Milano
Berti Alberto Pisa
Berti Garzelli Rossana Vienna /Livorno
Bonaldi Paolo Lissone
Calvetti Claudio Livorno
Capellini Maria La Spezia
Carafi Isabel Argentina /Trieste
Carraro Libera Trieste
Cecchetti Anna Firenze
Chiesi Giorgio Milano
Colleoni Paola Bergamo

Cristofani Mauro Pisa
De Franceschi Emanuela Roma
Demattio Rita Trento
Diacò Mayer Elena Catanzaro
Duro Gianfranco Salerno
Fabbriano Austria/ Ferrara
Fornaini Enrico Pisa
Ferrara Maria Roma
Gangemi M.Letizia Taranto
Giuliano Pinella Mascalucia (CT)
Gonzo Ivano S.Vito di Leguzzano
Giudici Carlo Maria Lecco
Guala M.teresa Torino
Lipani Francesco Livorno
Lorenzo Germana Sacile
Maffezzoni Adolfo Crema
Magno Saverio S.Benedetto del Tronto
Margari Franco Firenze
Mazzoni Cinzia Stagno (LI)
Melaragni Ireneo Valentano (VT)
Milani Comparetti Alessia Ponte a Moriano (LU)
Milla Legnano (MI)
Ognibene Cristina Caltanissetta
Paulette Claude Francia
Pasqualetti Brunella Pisa
Pezzoli Riccardo Brescia
Piccinini Alessandro Roma
Pollacci Bruno Pisa
Quintini Rossella Civitanova Marche
Raiquen Monfalcone
Radogna Michela Pisa
Ricoverti Fosco Pisa
Rios Zelma Australia
Ruggia Stefano Montignoso
Ruspaggiari Rusp@ Gianni Castenovo Di Sotto (Reggio E.)
Sanguigni Patrizio Belmonte Piceno (Fermo)
Santoro Vincenzo Taranto
Sardano Vito Monopoli
Sfodera Sandra Roma
Simeone Sabatina Cicciano Napoli
Sorrentino Ada Grosseto
Tomberli Grazia Firenze
Trastulli Gianluca Todi
Vertuccio M.Maddalena Lucca
Viale Susanna Argentina/ Pino Torinese
Zucchini Rolando Foligno
Gli Artisti -Grafica - Design- Fotografia
Aiello Alessandro Portogallo
Durelli Franco Roma

Jacomella Bonola Patricia Svizzera
Rotticchieri Fulvio Firenze
Salvo Mario Roma

Gli Artisti- Scultura – Arte Orafa

Adamo Modesto Roma
Adriangela Roma /Pisa
Bertolone Gloria Bolano La Spezia
Bonamici Pallini M.Laura Pisa
Bucher Gianni Milano
Il Carato Cascina Pisa
Macalli Isacco Vertova Bergamo
Mastroberti Pier Francesco Salerno
Mautone Michele Marigliano Napoli
Mutinelli Elena Milano
Pippi Emanuela Pisa
Sanchini Borruso Elena

Di seguito alcune immagini della inaugurazione avvenuta il 1° Ottobre.



Da sinistra (per chi legge) Antonia Hasch Presidente A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli, Michela Radogna Presidente Associazione Degli Anelli, Andrea ferrante Assessore alla Cultura del Comune di Pisa, Jolanda Pietrobelli, Toni Arch.



Da sinistra (per chi legge) Jolanda Pietrobelli con la scultrice Elena Sanchini Borruso e la pittrice Rossana Berti



Panoramica sul pubblico

Logge dei Banchi Pisa la manifestazione compie 4 anni
PICCOLO ANTIQUARIATO & C.
Proposta di settori specifici: dal modernariato ai libri antichi



Il <Piccolo Antiquariato & C> conclude questo 2016 con una Mostra/Mercato di alto livello, festeggiando in Novembre il suo quarto anno di vita.

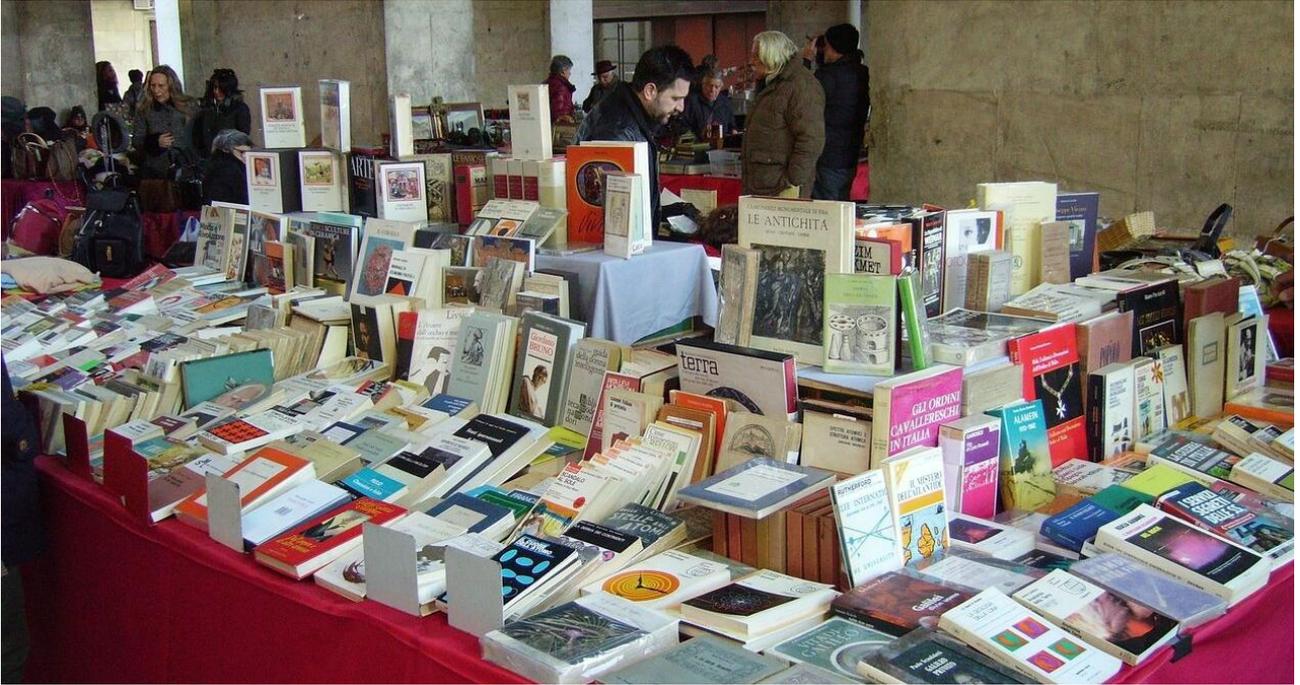
L'edizione appena conclusasi è stata particolarmente importante perché molto selezionata, i partecipanti, tutti professionisti nei loro settori di competenza, hanno proposto al pubblico di collezionisti, ma anche di compratori occasionali, oggetti di ricerca e qualità.



Gli operatori del settore si riproporranno sempre nel solito luogo, nei prossimi mesi dell'anno 2017

Seguono alcune immagini della mostra





La nuova sede di questo caratteristico luogo pisano...

LA SOFFITTA DELLE FATE NASCE NEL 2004 COME UNA SCOMMESSA

Marie Corrao la sua creatrice



A cura di Jolanda Pietrobelli

A Pisa esiste un luogo che accende la mia fantasia. Si chiama < La Soffitta delle Fate> il nome è tutto un programma...ed anche il resto, iniziando proprio da colei che lo ha creato Marie Corrao. È un luogo unico a Pisa e quindi decisamente storico.

Parla Marie

<La scommessa di una Soffitta della nonna, un cerchio delle Fate, un "violarifugio" (la prima versione era tutta color glicine) dove "se non vedi quello che stai cercando chiedi, probabilmente c'è" ero solita dire. Anche, proprio come la Soffitta della nonna o un cerchio delle Fate, la scommessa di un luogo che possa essere al di fuori delle "regole" del tempo e dello spazio, dove si possa perdersi e ritrovarsi. Abbiamo aperto il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, perché volevo fosse una festa antica, una festa delle luci. Nei dodici lunghi anni ci sono state molte partecipazioni a fiere, mostre, eventi - l'immane "Tra Sogno Magia e Mistero" a Pisa, oggi "Tra Sogno Magia e Benessere", per tanti anni frequentata da spettatrici in maniera talmente assidua che quando arrivammo con la "Soffitta" ci sembrava di essere già a casa. Alla nostra prima edizione però partecipammo solo venti giorni dopo l'inaugurazione del negozio, con il primo Natale affrontato ancora da smaltire, e nessuna esperienza di una fiera così grande se non quel poco annusata da infiltrate al banco di qualche amico. Un discreto tour de force reso possibile dall'incoscienza, e

dall'aiuto di Antonio e Adriana, che all'epoca avevano la legatoria artigianale Pendragon, e che accettarono di dividere con noi oneri e onori della postazione. Seguirono a breve deliziose esperienze come "I Giardini degli Angeli", organizzata a giugno dall'Associazione Holos e dalla Libreria Editrice Cristina Pietrobelli, e le altre mostre mercato in Logge di Banchi, che avevano sempre il sapore di una festa tra amici, e poi le feste e fiere in costume, quelle Celtiche e Medievali, da Monterenzio a Massa Marittima, dalla Val d'Aosta a Vicopisano, fra mantelli, juta e idromele. Tante esperienze, a ricordarle, eppure non sembra che siano passati dodici anni.

Parlo sempre al plurale, istintivamente, anche se nella Soffitta lavoro da sola, non per plurale maiestatis, ma per riconoscere l'aiuto di tutti gli amici senza cui tutto questo non sarebbe stato possibile. Prima di tutto **Rita**, la mia immancabile mamma, ma soprattutto una preziosa collaboratrice, artigiana, "Grande Capo Tecnico", sostenitrice, compagna di merende, specchio polemico e creativo. Mio padre, a suo modo, buffo e molto polemico. Ma c'è anche una grande famiglia, da Sara che mi ha aiutata dall'inizio dell'inizio di vi Rigattieri, a posare il parquet, a dipingere le pareti, e in tanti lavori che non potrei elencare, all'altra Rita che disegnò l'insegna accanto a me in piedi, nella strada, la notte prima dell'apertura, o il logo, nato sul tovagliolino di un bar, e Martina, ben due preziose Valerie, Silvia, arrivata ragazzina e cresciuta aiutandomi in mille modi possibili e anche qualcuno di più, e Debora, la sua splendida compagna, l'impagabile Chiara (ma anche le Chiare, nella mia vita, sono tante e preziose!), e poi ancora Marco, fratello mancato forse per fortuna di entrambi, Elena, Federico, Laura... Non è possibile nominarli tutti, e meno che mai riconoscere a parole i loro meriti, e anche se alcuni sono oggi lontani nello spazio ma non nel cuore, e altri hanno preso strade diverse, queste sono le buone ragioni per cui ho sempre considerato la Soffitta una grande, amorevole, scombinata comunità.

Una curiosità: l'oroscopo di Brezsny

"Prova a ricordare com'era la tua vita nei primi nove mesi del 2004. Ho il sospetto che in quel periodo tu fossi a un passo dal realizzare un sogno, ma forse eri ancora troppo giovane e non avevi la forza necessaria per completare l'opera. Forse stavi lavorando a un altro progetto che alla fine si è rivelato abbastanza buono, ma non eccezionale. Quasi dodici anni dopo sei in una fase simile del tuo ciclo a lungo termine. Ma oggi sei più preparato per fare quello che allora non ti è riuscito, perciò crea il tuo capolavoro, portalo a termine, passa al livello successivo."

Beh, l'oroscopo di un giornale, persino se si tratta de "L'internazionale", non ha grande valore neanche agli occhi di un astrologo, eppure, devo dire che fu suggestivo da leggere, l'8 gennaio di quest'anno, mentre contrattavo per il nuovo fondo e riorganizzavo tutto il progetto da capo, sperando di riuscire a realizzare in via Palestro anche quello che in via Rigattieri non era stato possibile.

L'associazione Caliluna, da oggi gemellata con la Soffitta, nei cui locali ha la sua nuova sede, è forse la più importante novità.

Caliluna

Da un progetto a lungo coltivato dalla professionalità ed esperienza di Elena Fornari sotto i nomi di Cerchio di Luce e Cerchio di Arian, nasce invece nel dicembre 2012 l'Associazione Caliluna, nell'aspirazione di acquisire un respiro più ampio e collettivo, abbracciando la calda collaborazione di un piccolo gruppo di amiche e colleghe.

Ai percorsi di Elena, che vanta una lunghissima esperienza come insegnante di Yoga, Master Reiki, Doula e ricercatrice nell'ambito della spiritualità e del Femminile, ed è oggi autrice di un personalissimo metodo integrato, "Yoga delle Streghe", si sono affiancati e intrecciati quelli delle amiche, ora allieve, ora colleghe, sempre compagne di studi sul lungo cammino della ricerca.

Nelle molteplici competenze di Caliluna, che non ha mai voluto essere una struttura "finita", ma un organismo in divenire, di ricerca, crescita e sperimentazione, all'approfondimento dello Yoga e del Reiki, si sono affiancate la ricerca tramite le Tecniche Sciamaniche (sia per contatto diretto con insegnamenti di nativi di varie tradizioni, che nel metodo del Core Shamanism di Michael Harner e

Sandra Ingerman), studi antropologici e spirituali basati sulle origini delle tradizioni popolari, e il vasto mondo della Spiritualità, del Massaggio e della Medicina Tradizionale Tibetana, grazie agli insegnamenti di Lama Tsultrim Allione e del Dottor Nida Chenagtsang.

Tramite percorsi individuali, ma anche laboratori, seminari, conferenze, occasioni di incontro e confronto, Caliluna si occupa dunque di metodi naturali per benessere e l'equilibrio del Corpo, della Mente, dell'Energia. La ricerca della Felicità, insomma.

Ma io chi sono?



Mi chiamo Marie Corrao, sono nata a Piombino, e vivo a Pisa.

Ho una formazione di studi classici, linguistici e antropologici, e ho frequentato la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa, che ho tuttavia interrotto prima del conseguimento del titolo, per cominciare a lavorare. Non ho comunque abbandonato né gli studi, né la passione per la ricerca, che ho proseguito privatamente, lavorando inoltre come insegnante, consulente e libera ricercatrice. Da sempre interessata alla spiritualità, alla storia delle religioni, e alle terapie olistiche, ho precocemente iniziato lo studio e la pratica della meditazione, della cristalloterapia, dell'erboristeria, e di molte altre tecniche, da un punto di vista sia fisico che energetico, secondo varie discipline. Nel 2004 ho aperto "La Soffitta delle Fate", per trasformare i miei studi, accademici e non, in una attività professionale che, più che la vendita, promuovesse la conoscenza della spiritualità antica, occidentale e orientale, un più naturale approccio alla vita, metodi semplici per la ricerca del benessere di Corpo, Mente ed Energia. Dal 2006 al 2008 ho completato il percorso dell'Usui System of Reiki Natural Healing, conseguendo il livello di Master, e il primo livello di Karuna Reiki.

Nel 2006 ho inoltre frequentato un approfondimento di Angel Channeling.

Dal 2006 ho studiato le tecniche e le conoscenze dell'approccio sciamanico andino, sotto la guida di Yelitza Altamirano Valle, nativa Quechua.

Nel 2009, attraverso gli studi su Tarocchi e psicologia, sono entrata in contatto con Viki Noble e il suo interessante lavoro sul femminile, incontrando la figura delle DAKINI. Pur seguendo i suoi seminari per vari anni, ho subito sentito l'esigenza di approfondire questo cammino risalendo ad un Lignaggio più puro e profondo, ed è allora che ho scoperto, come una rivelazione, testi come "Women of Wisdom" e "Feeding your Demons", di Lama Tsultrim Allione, di cui Viki era stata allieva e cui aveva ispirato il suo lavoro.

Nel 2011 ho frequentato il ritiro su "Feeding your Demons" e la pratica del Chöd con Lama Tsultrim Allione presso Merigar, decidendo immediatamente di iscrivermi ai futuri ritiri del Kapala, colpita dall'efficacia di questo percorso personale, per se stessi e per gli altri. È da allora che ho cominciato a seguire Lama Tsultrim e Chögyal Namkhai Norbu Rinpoche da cui ho ricevuto molti insegnamenti, trasmissioni e pratiche preziose.

Nel 2012 Ho frequentato dei corsi presso la Foundation for Shamanic Studies di Torino, che, secondo gli studi di Sandra Ingerman e Michael Harner applica le tecniche del Core Shamanism.

Dal febbraio 2013 ho cominciato a frequentare corsi e ritiri presso l'Istituto Lama TzongKhapa, soprattutto quelli organizzati dal Dottor Nida Chenagtsang, fra cui un profondo lavoro sulle Dakini, sul Mantra Healing e sul Dream Yoga.

Ad ottobre ho continuato, a Montelupo, il percorso del Kapala, con Lama Tsultrim Allione, proseguendo un intenso lavoro sulla pratica del Chöd e di "Nutri i tuoi demoni" e conseguendo nel novembre del 2014 la certificazione di "facilitator".

È sempre nel 2013 che ho intrapreso il complesso percorso di studi della Medicina Tradizionale Tibetana, dell'Astrologia Tibetana e dello Yuthok Nyingthig, al cui studio, approfondimento e pratica probabilmente dedicherò la mia vita.

Nel giugno 2014 ho avuto l'onore di ricevere per la prima volta gli insegnamenti direttamente da Sua Santità il Dalai Lama.

Oggi, sotto la guida del Dottor Nida Chenagtsang, frequento e collaboro con l'International Academy of Tibetan Medicine, studio e pratico il Ku Nye Traditional Tibetan Massage, continuo a praticare Feeding your Demons sia per me stessa, che come facilitator per gli altri, e non sono mai stata così felice e così grata.

Un po' di domande

Da tempo volevo averla graditissima ospite sul mio giornale di stampo olistico e adesso che sono riuscita nel mio intento...un po' di domande gliele formulo

- D. Come ti è venuta l'idea di aprire questo punto magico a pisa?
- R. Davanti a una tazza di caffè. Mi lamentavo con un'amica di quanto fosse difficile trovare alcune erbe, incensi, pietre, strumenti, e anche luoghi di incontro, di confronto - della mancanza di un posto come questo, insomma. Candidamente mi rispose: "E perché non lo apri tu?". Fu una folgorazione. Così sono nati La Soffitta delle Fate e un buon insegnamento: meglio fare che lamentarsi.
- D. Il nome <la soffitta delle fate> è tutto un programma...
- R. Nel nome c'è la mia idea di soffitta della nonna, quella in cui trovi i piccoli tesori dimenticati, dove riscopri le tue radici, la preziosa tradizione popolare che conserva gli insegnamenti finché non siamo pronti per riceverli. Nella vecchia insegna, sulla parete in fondo, ci sono libri, un baule, un gatto, una tela di ragno, uno specchio, una scala e una candela. Potresti trovarli tutti in una soffitta, ma sono anche simboli.
- D. I tuoi interessi spaziano dall'esoterismo alla medicina tibetana...
- R. E in molti altri campi! "Homo sum, humani nihil a me alienum puto" scriveva Terenzio. Sono interessata all'essere umano in tutte le sue espressioni, e al suo rapporto con la Natura, che per me dovrebbe avere sempre la lettera maiuscola. Il titolo più interessante che abbiamo mai scelto per un libro, diciamo, "esoterico" è "Introduzione alla Magia come Scienza dell'Io", dove ovviamente quell'Io non è egoico, ma è la più profonda conoscenza, l'essenza dell'Essere, il "conosci te stesso" che era scritto fuori dall'Oracolo di Delfi. Il significato letterale di Sowa Rigpa, il nome della Medicina Tradizionale Tibetana, non è solo "Scienza della Guarigione", ma anche "Nutrimento della Consapevolezza", perché a un livello più profondo si occupa di quell'Essenza, della vera natura della mente. Si occupa della salute, certo, ma soprattutto della felicità. Non amo il termine esoterico, comunque, è fuorviante. Così molti credono che si parli di potere, e invece si parla proprio di felicità. La felicità deve essere per tutti.
- D. Vivi in un mondo piuttosto affascinante ma che la gente comune giudica un po' strano, tu come ti senti rapportata ad un droghiere, un macellaio, un alimentari? sto scherzando
- R. Perfettamente a mio agio (forse un po' d'ansia nel rapporto con macellaio, direi). Molti dei miei visitatori ti direbbero che vendo beni di prima necessità. Beh, non pretendo questo, ma sicuramente sono cose che nutrono, in un altro modo.

- D. ti senti un po' fata, un po' strega o entrambe le cose?
- R. Ricordo una battuta, che oggi sarebbe considerata un po' sessista, secondo cui, tra fata e strega, c'erano trent'anni di matrimonio di differenza. In realtà, uscendo dagli stereotipi e ritornando al loro vero significato la differenza è più sottile di quanto sembri, sono lo stesso modo di conoscere i ritmi della Natura, vivere le sue leggi. Prima di popolare libri e cartoline con sorrisi delicati, le fate erano gli Spiriti della Natura, ma rappresentano anche chi conosce i loro segreti, anche le streghe, quindi. Anche se ammetto che strega mi diverte, perché storicamente assume una venatura più polemica.
- D. Sei anche una terapeuta, questo è il lato molto umano se vogliamo, in quanto dai aiuto e sollievo a chi soffre nel fisico e nell'anima.
- R. Umano, come dicevamo prima, è tutto, oppure non significa nulla. Io credo che ognuno di noi abbia la responsabilità di fare del suo meglio, con i suoi talenti e gli strumenti che conosce, per aiutare se stesso e gli altri. Ci provo.
- D. I trolls creature della mitologia norrena, di cui hai riempito la tua <soffitta> hanno una certa importanza per te? Credi vere le leggende che si raccontano su questi esserini brutti e apparentemente stupidi?
- R. Per carità, un Norvegese ti direbbe che non vanno assolutamente offesi altrimenti diventano permalosi! Sono Spiriti della Natura, anche loro, sono come la Terra. La Terra ci risponde come noi le parliamo, è molto generosa quando siamo gentili, se siamo arroganti, fa eco alla nostra rabbia. È uno specchio. Siamo noi, la Terra.
- D. Figlia di un professore di greco e di una fata, che peso hanno avuto entrambi nella tua cultura esoterica?
- R. Mio padre cercava di convincermi a "non aprire quella porta" - nello specifico la porta erano due ante proibite della sua enorme libreria. Praticamente un invito a nozze. Prima della fine del ginnasio avevo già spolverato tutto, e cominciai a riempire anche la mia stanza, di enormi librerie. Ero vorace, onnivora e impaziente. Ma in quella libreria c'erano anche i primi studi sul matriarcato di Bachofen, il Dionysus di Walter Otto, Platone, Plotino, le ipotesi di Graziadio Isaia Ascoli su un antico linguaggio universale. Ho imparato il latino, il greco, la filosofia, l'antropologia e la linguistica. Praticamente le chiavi del Regno. Mia madre è stata saggia e paziente, perché all'inizio la tenevo fuori, ma mi ha rincorso! Nel tempo molti percorsi li abbiamo fatti insieme, ed è stato davvero un grande dono. Entrambi però mi hanno insegnato le cose più importanti, senza cui nessun percorso spirituale è possibile: il legame con la Natura, la coscienza, la condivisione, il rispetto.
- D. Progetti futuri?
- R. Da bambina ti avrei risposto diventare medico, viaggiare, scrivere, imparare tutte le lingue del mondo, imparare a suonare tutti gli strumenti del mondo. Ecco, magari ridimensionando un po'...
- D. Cosa vuoi fare da grande?
- R. Esattamente quello che faccio adesso, ma sempre meglio.

Grazie Fata, ti faccio una proposta che leggerai quando ti arriverà via internet la tua copia, così avrai tempo di riflettere e magari di dirmi anche no...ma non me lo dici seduta stante.

PROPOSTA, ti andrebbe di aprire un angolino delle fate sul mio territorio...parlo del mio giornale! Pensaci e grazie perché ci sei!



La Soffitta delle Fate - Via Palestro 6 – 56127 Pisa Tel. 347 6311341
www.lasoffittadellefate.it ladyiliel@hotmail.com

La Pura Dottrina porta armonia nello stato energetico e facilita la guarigione, verificando cambiamenti nella consapevolezza

MALATTIA GUARIGIONE REIKI

La malattia non è altro che la manifestazione di scontentezza dell'anima che accusa malessere



di Jolanda Pietrobelli

Reiki è considerato una tecnica di guarigione spirituale ed energetica, a partire da Usui, la cura spirituale consiste nel diventare parte della consapevolezza universale, mentre la cura energetica rimuove i sintomi mentali e fisici.

La malattia ha significato di messaggio nella vita spirituale di ognuno, nel percorso verso il risveglio interiore. La cura energetica avviene quando il messaggio spirituale è accettato.

N.B. La malattia non è altro che la manifestazione di scontentezza dell'anima che accusa malessere. È la rottura di un equilibrio nell'armonia della difettosa sintonia con il tutto. La malattia è una grande "indifferenza" del sé inferiore, che manifestandosi prima all'anima, diventa poi visibile al corpo fisico, attraverso blocchi energetici che danno origine ai disturbi. La malattia manifesta uno squilibrio energetico, un "alt" nel sistema eterico e a tale squilibrio o disarmonia è possibile far risalire i sintomi fisici.

Reiki porta armonia nello stato energetico e facilita la guarigione, verificando cambiamenti nella consapevolezza; la guarigione è una delle tante sfaccettature del Reiki.

Diversi maestri considerano questa disciplina nei suoi quattro aspetti, indicati come <porte di accesso>:

- **La guarigione fisica.** È la cosa immediata, partecipando ad un seminario, prendiamo contatto con l'energia, adoperando da subito le mani imponendole su noi stessi e sugli altri, per capire il funzionamento della medesima.
- **La crescita personale.** Il Reiki è in sintonia con le manifestazioni olistiche che vedono il sintomo come un disequilibrio e si propongono un mirato lavoro per eliminarlo e ripristinare l'equilibrio compromesso. La guarigione poi si manifesta perché non esiste più la causa del disequilibrio e porta con sé una crescita personale, ovvero un cambiamento interiore, con lo

scioglimento di blocchi e traumi responsabili del disagio causato. Si riprende così un percorso interrotto magari durante l'infanzia; è accertato da antropologi che noi cresciamo per tutto il tempo dell'adolescenza, poi iniziamo ad invecchiare. Con Reiki si ritrovano gli stimoli giusti per riprendere il cammino di maturazione, la crescita spirituale.

- **La crescita spirituale.** La Pura Dottrina non vuole essere una via, un insieme di credenze da accettare o regole da seguire, il Reiki sollecita a trovare dentro di noi ciò che la nostra spiritualità, la nostra interiorità ci spinge a scoprire, in altre parole <il maestro interiore che sta nel cuore>. La disciplina spirituale porta alla chiarezza, al percorso di crescita che può essere rappresentato da una religione, una via iniziatica, un rapporto scientifico/materiale, il Reiki stesso.
- **La porta misterica.** Il Reiki ha due aspetti fondamentali e complementari: ha l'aspetto scientifico/tecnico/fisico/razionale perché nella sua pratica rispetta tempi e codici (il 1° livello è tecnico). L'altro aspetto riguarda la connessione con l'energia che ci proietta verso l'alto, verso un verticalismo che unisce l'essere umano idealmente al mistero del Divino.

Il presupposto naturale da cui parte il Reiki è l'esistenza di canali energetici all'interno di noi (sono usati anche nell'agopuntura e nella riflessologia), uno di questi canali parte dalla sommità del capo, arriva all'altezza del cuore e si dirama attraverso le braccia e le mani. Lo scopo del Reiki oltre alla guarigione, è il rafforzamento dei talenti naturali, l'armonia dello spirito, la salute del corpo, la luce interiore.

Il Reiki in Occidente

Il sistema definito tradizionale è chiamato: Usui Reiki Ryoho. In Occidente è insegnato attraverso i tre gradi o livelli, ai quali il soggetto è armonizzato, al fine così di ottenere le capacità per guidare l'energia.

Il primo livello - shoden - è impiegato per la cura propriamente fisica, richiede l'imposizione delle mani che irradiano energia.

Nota. Diversamente dalla pranoterapia le mani di chi pratica Reiki sono entrambi radianti e assorbenti.

Il secondo livello - okuden - alza il livello di coscienza e si avvale di tre simboli che rappresentano il linguaggio sottile e mentale dell'energia.

Il terzo livello - shinpiden - accelera la crescita spirituale ed è impiegato per l'insegnamento della disciplina. Attraverso questo livello che comprende il maestrato (master), si apprendono altri due simboli (molte scuole ne considerano solo uno). La Pura Dottrina diventa parte necessaria all'esistenza del maestro che pur non essendo necessariamente *maestro di vita*, lavora su se stesso, sulla mente, sulle emozioni e sulla propria anima.

I simboli conosciuti nel secondo livello e durante la formazione a maestri, sono componenti fondamentali della disciplina che la rendono diversa dagli altri metodi.

Il Reiki è una energia di amore universale e rappresenta il ponte tra noi e il positivo.

Reiki proviene dal giapponese:

REI = ENERGIA UNIVERSALE

KI = ENERGIA VITALE

(F. D'Auria) l'ideogramma Reiki del quale esistono tre differenti versioni, può essere letto almeno a sette livelli di profondità: **rei** viene tradotto come energia universale, significa spirito, anima e indica il principio nel senso più totale del termine. Collegarsi a **rei** significa collegarsi con la sorgente stessa della vita (Dio, Grande Spirito, Sé Universale).

Ki viene tradotto come energia vitale, significa atmosfera, mente cuore, stato d'animo. Indica qualcosa che è presente in tutto ciò che esiste, qualcosa di universale, ma allo stesso tempo individuale, una forza che fa compiere ad ogni cosa il proprio ciclo vitale.

Potremo riferire il **ki** all'uomo, alla terra, al finito, all'immanente e **rei** al cielo, al divino, al trascendente. L'insieme di **rei ki** è allora "il Tutto, il Creatore e il soffio di vita che emana, il Principio e la sua manifestazione. Il senso di REI KI è allora richiamare le dimensioni superiori perché scendano in noi portando luce. La pratica di questa disciplina in Occidente, è andata incontro a numerosi cambiamenti, anche se la sostanza non è mutata ed il Reiki funziona davvero!

La classificazione di Usui riguardo i livelli del Reiki è diversa rispetto all'Occidente: il livello più basso **shoden** (corrisponde al nostro 1° livello) era diviso in Roku - To (6° livello), Go - To (5° livello), Yon - To (4° livello), San - To (3° livello); **okuden** (corrisponde al nostro 2° livello) era diviso in okuden - zenki (prima parte), okuden - koki (seconda parte). Seguiva poi il livello **shinpiden** che dava la possibilità di diventare assistenti del maestro, cioè shihan - kaka, che approssimativamente significa assistente dell'insegnante. A discrezione del maestro l'ultimo passo da compiere era chiamato **shihan** (insegnante). A questo livello corrisponde il master/teacher del sistema di classificazione adottato da più maestri in Occidente.



Le origini del Reiki vanno onorate nel rispetto di cambiamenti dell'evolversi del mondo e in considerazione anche delle esigenze dell'essere umano. Reiki è amore incondizionato, energia.

Il più potente dei sentimenti è l'amore che in tutte le sue forme più belle sprigiona emozioni e dà energia. La pratica di questa disciplina si modifica secondo lo spirito di chi lo pratica poiché l'energia si adatta ad ognuno di noi, alle nostre capacità, alla nostra apertura di coscienza. Ha molte sfaccettature e tutte assieme lo costituiscono. Nessuna fra loro è meglio di altre. È la totalità dell'insieme che rende importante il Reiki.

Il pittogramma Reiki

Reiki è espressione giapponese nei due Kanji di cui si compone.

Non si tratta di ideogrammi ma di pittogrammi.

Significato:

- Nel vuoto biancore, nello spazio eterno e infinito la prima pennellata. Il primo segno riporta alla nascita del cielo, al principio creatore. L'energia si fa materia, si addensa.
- Nel cielo ora ci sono le nuvole che rappresentano il movimento, il mutamento, l'alternarsi degli eventi e delle esistenze.
- Lento addensarsi di nubi, origina pioggia, un tuono, un lampo e l'energia del cielo discende

sulla terra in piccole gocce d'acqua.

- Tre bocche si aprono per parlare con Dio per ricevere i doni dal cielo, per ringraziarlo nelle preghiere.
- Gli uomini grati per i doni ricevuti dal cielo si uniscono nel tempio e offrono sacrifici. È l'incontro con lo spazio sacro interiore.
- Si ripropone la sequenza del cielo, delle nuvole e dell'acqua che scende ed evapora, tornando al cielo.
- Siamo nel centro del nostro essere, simboleggiato da un chicco di riso, qui comincia la vita nel seme, nella cellula, nell'eterno. Fin qui deve scendere l'energia dello spirito per rivelare per nutrire la nostra più intima essenza.

Il Kanji Reiki è simbolo antico e potente. Racchiude significati e potenzialità collegate alla protezione e alla evoluzione.

Il simbolo emana una fortissima energia.

Il suo uso: dipinto sulla parete di una stanza oppure posizionato a mo' di quadro, è emanatore di energia positiva

E' forte protettore da energie geo-patogene, es. nodi di Hartmann

Collocato sotto il letto favorisce il sonno

Applicato ad una presa di corrente, limita i danni da emanazioni elettromagnetiche

Inserito in un cellulare con la parte disegnata rivolta verso la batteria, protegge da emanazioni

(Floriano D' Auria) Di questo simbolo esistono tre differenti versioni e può essere letto almeno a sette livelli di profondità.

REI viene tradotto come energia universale, significa spirito, anima e indica il principio nel senso più totale del termine. Collegarsi a **REI** significa collegarsi con la sorgente stessa della vita: Dio, Grande Spirito, Sé Universale.

KI viene tradotto come energia vitale, significa atmosfera, mente cuore, stato d'animo. Indica qualcosa che è presente in tutto ciò che esiste, qualcosa di universale, ma allo stesso tempo individuale. Una forza che fa compiere ad ogni cosa il proprio ciclo vitale.

Potremo riferire il **KI** all'uomo, alla terra, al finito, all'immanente e **REI** al cielo, al divino, all'universo, al trascendente.

L'insieme di **REI** e **KI** è allora il **TUTTO**. Il creatore e il soffio di vita che emana, il principio e la sua manifestazione.

Il senso di Reiki è allora richiamare le dimensioni superiori perché scendano in noi, portando luce.

Prendiamo in esame la rappresentazione più antica e originale, gli ideogrammi giapponesi si svilupparono da quelli cinesi. Per secoli la Cina è stata un modello culturale e religioso per il Giappone, anche nell'antichità i giapponesi tendevano a rapinare altre culture, adattandole poi alle proprie esigenze.

Ecco due definizioni:

- una qualità definitiva ascende dal cielo (divinità), viene liberata dalla materia, da una forza solare infuocata
- aggiungendo una grande energia alla materia, le componenti spirituali divine, al suo interno vengono rafforzate

(W.L.Rand). È degno di nota il fatto che il Reiki non richieda particolari capacità o anni di pratica: chiunque può apprenderlo in un giorno o due per sperimentare subito effetti concreti!

La profonda bellezza e il valore del Reiki risiedono nel fatto che esso ci collega con quella parte dell' Universo, in cui tutto è guidato dalla saggezza, dall'amore e dalla pace. (lo spirito del Reiki).

Io e il Reiki siamo una sola <entità energetica>. Dal lontano 1996, epoca in cui mi avvicinai alla <Pura Dottrina>, prendendo le armonizzazioni di Primo Livello, il mio percorso con Reiki è stato ed è importante.

Mi alzo la mattina e sono Reiki, mi muovo nel mio quotidiano e sono Reiki, mi corico la sera e continuo ad essere Reiki. Nelle mie azioni, nel mio pensiero, nei miei affetti, nelle mie emozioni, non dimentico mai <REIKI>. Quando iniziai a scrivere sull'argomento, non avevo ancora raggiunto il grado di master, ma sentivo di avere già una dimestichezza con l'argomento.

Le mie testimonianze sul Reiki sono molte, qualche anno fa terminata la mia quarta pubblicazione, la più impegnativa <Il Breviario di Reiki>, data l'ampiezza del lavoro, pensai che tutto il mio sapere sulla Pura Dottrina, la mia esperienza, l'avevo ampiamente esternato. Il Breviario sarebbe stato l'ultimo lavoro sull'argomento.

Ma non è stato così.

A distanza di poco tempo ho avvertito l'esigenza di scrivere ancora ed è nato: <Ti parlo di Reiki... Vuoi?>

La scelta di questo titolo è stata determinata da una mia stagionata pubblicazione datata 1992: <Ti parlo d'Arte... Vuoi?>



Io amo l'arte, si può dire che sia nata con questo <virus> e amo il Reiki e con profondo rispetto ho scritto: <Ti parlo di Reiki... Vuoi?>

Il Reiki è una stupenda espressione di vita, che va meritata, i denigratori sono tanti, troppi, magari per colpa di qualche <master fasullo> che col suo comportamento ha riempito le <cronache passate>. Ma non si può fare di tutta l'erba un fascio. Potrei indicare nome e cognome di questo aberrante individuo, conosciuto oramai in tutto l'ambiente. Lui ha portato scompiglio, confusione e sporczia nel mondo del Reiki, facendo apparire agli occhi di chi non conosce <la Pura Dottrina>, semplicemente <spazzatura>. Questo <individuo> ha portato scompiglio proprio in Italia proclamandosi capo di una setta, all'interno della quale si faceva Reiki. Ma perché considerarlo, la galera ha reso giustizia al mondo del Reiki che non ha nulla di diabolico, non va contro la religione, è semplicemente una tecnica energetica di autoguarigione.

È stato messo all'indice?

Da chi?

Dagli ignoranti.

Dai bigotti.

Dai disinformati.

Da chi vive di pettegolezzi.

Da qualche religioso arrogante che non sa dire:

- mi dispiace
- perdonami
- grazie
- ti amo

L'arroganza è una malattia comune a molti, è una malattia che a lungo andare compromette la salute dell'anima. È la malattia degli imbecilli.

Reiki è tutto il contrario di questo: è luce, è amore, è perdono, è tolleranza, è vita. È guarigione dell'anima.

Lo spirito di Dio

-Il Cielo

-La pioggia che cade

-La bocca e le sue parole

L'anima

-Simbolo usato nell'antichità in Giappone e Cina per contraddistinguere le persone dotate di poteri paranormali. Serviva per invocare la pioggia.

La materia

-Il vapore

-La croce indica, con i quattro segni, il riso, nutrimento materiale per l'uomo. La riga lunga curva è il vapore che sale.

Kiara Windrider e la nuova tecnica
ILAHINOOR O LUCE DIVINA

E' un potente sistema di guarigione
sviluppato nel corso degli ultimi 10 anni



Kiara Windrider

Ilahinoor o "luce divina", è un potente sistema di guarigione nuovo che si è sviluppata nel corso degli ultimi 10 anni.

La tecnica di base è imparare a formare un ponte tra il sistema limbico, una zona del cervello che è associata con la mente subconscia, e le aree del cervello che collegano con il sé superiore. Una volta che questo accade, la piena capacità creativa del sé superiore può fluire attraverso la vita per i fini della guarigione, che incarna il nostro scopo divino, e manifestare nuove realtà.

Ilahinoor è un'energia cosmica evolutiva, con cui ripulire il Pianeta, il suo scopo è quello di aiutare l'umanità a risvegliarsi al suo potenziale infinito. L'astrofisico Paul LaViolette si riferisce ad un "galattico superonda", proveniente dal centro della nostra galassia, la Via Lattea che pulsa attraverso il nostro sistema solare ogni 13.000 anni o giù di lì. Anche se questo superonda, viaggiando quasi alla velocità della luce, non ci ha raggiunto qui nel nostro sistema solare ancora, sembra che potremmo essere nelle fasi preparatorie per accoglierlo. I nostri corpi, cuori e le menti vengono gradualmente predisposti in previsione delle energie forti improvvise evolutive che potrebbero presto incrociare il nostro cammino.

Lo scopo di questi impulsi cosmici, con qualunque nome si faccia riferimento a loro, è quello di aumentare le frequenze molecolari di tutta la materia nel nostro sistema solare, un processo che alcuni chiamano Ascensione. Questo si correla anche con un cambiamento di coscienza di ogni essere sperimentato su tutti i pianeti nel nostro sistema solare, compresa la Terra.

Una funzione di queste nuove frequenze negli esseri umani è quella di attivare le funzioni dormienti all'interno del nostro sistema nervoso e del cervello, provocando l'esperienza della coscienza multidimensionale. Allo stesso tempo, si attivano nuovi codici all'interno del nostro DNA per dare inizio ad un processo di trasformazione all'interno della specie umana. Ilahinoor si riferisce ad un processo di integrazione di queste energie cosmiche evolutive a fini di un risveglio. L'Evoluzione ha un modo di procedere graduale per lunghi periodi di tempo per poi improvvisamente fare un salto di qualità. Ora stiamo evolvendo da una sopravvivenza fisica, dove la competitività e l'aggressione spadroneggiano e ci rivolgiamo a una sopravvivenza in cui è

possibile integrare le frequenze dell'anima direttamente all'interno del cervello e del sistema nervoso. Invece di rimanere intrappolati in una dimensione lineare del continuum spazio-tempo, saremo in ultima analisi, calati in una esperienza di noi stessi in quanto esseri in grado di muoversi nel tempo e nello spazio, liberati dalle limitazioni psicologiche della malattia, l'invecchiamento la morte.

'Ilahinoor ', ('Luce Divina' in Turco). La frequenza e la potenza di questo mantra, serve come una porta in questo campo morfogenetico*. Il lavoro di tale energia è quello di favorire una nuova scrittura dei nostri codici genetici. Lavorando frequentemente con Ilahinoor si sperimenta una incredibile espansione di coscienza. Gran parte della mia esperienza è volta al Reiki, un'altra forma di **energia cosmica*** evolutiva, perciò mi capita spesso di combinare Ilahinoor con Reiki, diverse tra loro ma avendo un comun denominatore -il cuore- si compensano molto bene.

Ilahinoor è una sorta di campo morfogenetico di energia cosmica evolutiva che sta investendo il pianeta in questo momento. Mentre entriamo nella profondità vibrazionale dell' anno 2012 i Maestri Ascesi raccomandano di sperimentare Ilahinoor come un sistema per la guarigione e il risveglio.

“Ilahinur”, al pari del Reiki è energia evolutiva cosmica il cui scopo è di risvegliare l'umanità.

È complementare al diksha e porta la firma di Kiara Windrider il primo diksha giver al mondo, autore di molti libri rivolti alla spiritualità e all'energia. A proposito di questo dono all'umanità scrive:-L'ilahinoor mi sembra molto compatibile con diksha, sebbene possa essere usato anche da coloro che non hanno mai preso diksha. Lì dove diksha viene sperimentato come una frequenza elettrica che apre i centri superiori, l'Ilahinoor viene sperimentato come una frequenza magnetica confortevole e radicante, specialmente per coloro che si sono sentiti “sovraccaricati” dal troppo diksha. È come lo yin e lo yang di una polarità cosmica. Rischiando di semplificare troppo, si può dire che mentre il diksha lavora per aprire i centri del cervello nuovo, l'Ilahinoor lavora per scaricare maggiormente queste energie nelle strutture del cervello antico, portando così i nostri pensieri e le nostre emozioni subconscie in risonanza con la nostra volontà e con la nostra coscienza superiore.

Liberare la mente

Ilahinoor ha quindi lo scopo di riprogrammare l'energia individuale, aiutandoci a passare da uno stato di separazione a uno stato di unione con il mondo che ci circonda. “La maggiore dispersione di

energia avviene proprio quando ci sentiamo in contrasto con gli eventi che ci accadono e anche con le persone con cui ci relazioniamo, colleghi, famiglia e amici. Allora vivere diventa faticoso e ci procura una forma di sofferenza. Ma se abbandoniamo l'opposizione e lo sforzo, che ci fanno stare male, per passare all'apertura, alla calma e al rilassamento, ecco che tutto diventa più facile. A questo scopo, la nuova tecnica (frutto di studi effettuati in Egitto e Turchia sulle origini di antiche forme meditative sufi) attiva i recettori cerebrali di onde elettromagnetiche che riportano armonia prima nelle cellule e poi nei nostri pensieri. È come se girassimo un interruttore nelle strutture neurobiologiche del cervello: immediatamente si apre un flusso di libera comunicazione tra mente conscia, inconscio e attitudini intuitivo-spirituali, riportando ordine, unione e collaborazione dove prima c'erano disordine, condizionamenti e ostacoli”.

Caricarsi di luce

Come si svolge una seduta di Ilahinoor? Il terapeuta seduto di fronte al ricevente lo guida alla riscoperta della propria serenità, stabilendo un contatto profondo. Basta uno sguardo intenso negli occhi per entrare in sintonia con l'operatore. Nel secondo step di questa tecnica particolare il guru mette una mano sulla fronte e tocca con due dita i due punti alla base della nuca (poco sopra i

forioccipitali), dietro i quali si trova la parte più antica del nostro cervello, considerata sede delle facoltà intuitivo-emozionali. “Questo gesto attiva un ponte elettromagnetico tra razionalità e l'inconscio, dice Windrider. “Poi, l'operatore invita la persona ad aprire le braccia e ad alzarle al cielo. Con questo gesto si visualizza la colonna di luce che avvolge tutta la persona. Infine il terapeuta pone il mignolo sulla fronte, in corrispondenza del sesto chakra, centro energetico della consapevolezza”. Questa tecnica è molto semplice da apprendere, tanto che si può ripetere da soli, senza bisogno di un terapeuta o di un guru. Quali sono i risultati? “Col tempo cambia totalmente il modo di percepire la realtà”, ci si allontana emotivamente da tutto ciò che assorbe energia negativa. Certo non spariscono i problemi: si commettono ancora errori, si sentono le limitazioni, ma queste situazioni non provocano più malessere. La vita diventa improvvisamente una serie di semplici eventi da vivere ora dopo ora, giorno dopo giorno: non hai più bisogno di esperienze straordinarie per sentirti ‘carico’ e contento di te stesso”.

Kiara Windrider

ILAHINOOR.....Fu così -spiega Kiara Windrider- che nella primavera del 2006, Grace ed io andammo in Turchia, con l'intenzione di fare un paio di seminari per poi ritornare in India. Ma, l'Universo aveva un piano differente. La Turchia ha una posizione unica, di ponte tra due continenti, Europa e Asia, con tutto ciò che rappresentano. E' anche un ponte del tempo, una terra nella quale la civilizzazione e le religioni antiche sono nate e si sono nutrite da 9000 anni. I turchi chiamano questa terra Anatolya, Terra della Madre, una porta stellare per ancorare oggi le nuove frequenze galattiche sul pianeta. Non passò molto tempo prima che realizzassimo che questo era il luogo dove eravamo stati chiamati a vivere. Un paio di mesi dopo esserci stabiliti, ho sentito un'altra onda di energia evolutiva attraversare la mia vita. Improvvisamente, questa energia ha cominciato a fluire nel cerchio. Io l'ho trovata per molti versi simile a ciò che avevo sperimentato mentre nuotavo con le balene alle Hawaii, quando ho sentito il mio corpo perdere i propri confini fisici e fondersi con la Terra, il cosmo e oltre. L'energia era potente ed entrava profondamente nel corpo fisico. Lo sentivo caldo, fluido e completamente nutrito.

Nel corso dei giorni seguenti, ci giunsero maggiori informazioni sui ruoli che ognuno di noi aveva avuto in quei tempi nel risvegliare questa energia. I dettagli di queste storie non sono importanti qui.

Ciò che conta è sapere che questo campo morfogenetico esiste.

Ho anche incoraggiato la gente che era stata iniziata all'energia dell'ilahinur, a provare ad iniziare a loro volta altri. Ogni candela ne accende un'altra direttamente da una singola fiamma cosmica. E' tempo di andare oltre le gerarchie e le strutture umane. Il campo morfogenetico di ilahinur è antico e forte, e cresce con la condivisione. Molti trovano che il flusso è più forte quando danno piuttosto che quando ricevono. E questo flusso può essere utilizzato per la guarigione e l'integrazione cellulare delle energie evolutive cosmiche.

Finimmo col chiamare questo campo vibrazionale “Ilahinur”, “Luce Divina”

Lo scopo di questa energia è di aiutare l'umanità a risvegliare il suo infinito potenziale, aprendola ad una consapevolezza multi-dimensionale. E' un'energia che dissolve la paura agendo sull'**amigdala*** e aiuta a rilasciare i limiti che ci poniamo. Si riceve per iniziazione una volta ricevuta può essere trasmessa e insegnata ad altri. La tecnica di guarigione, che concerne i vari corpi

dell'essere, e che implica anche un trattamento di “pulizia” energetica, si applica in modo diretto o

a distanza. La si invoca nel proprio campo morfogenetico o in quello di un'altra persona per il risanamento di un qualsiasi problema di salute, spirituale, mentale, fisica. Ilahinoor e cervello/ Illuminazione

L'illuminazione* è la capacità di vedere la realtà così com'è, senza il velo dell'interferenza e dell'interpretazione imposto dalla mente. E' un semplice evento neurobiologico, e può accadere in un istante. Paradossalmente, nel momento della nostra illuminazione, scopriamo anche che siamo sempre stati illuminati! E' il nostro stato naturale!

Il bio-circuito dell'essere umano è stato disegnato in modo tale che, dopo aver sviluppato un sé, verso l'età di 3 anni, dovrebbe ritornare naturalmente ad un stato di esistenza unificata intorno all'età di 18 anni. Sfortunatamente, qualcosa è andato storto, ed abbiamo sperimentato una Caduta nella nostra evoluzione di specie biologica.

La Natura ha richiesto che, durante il susseguirsi della nostra storia, ci fossero sempre alcuni esseri scelti che mantenevano questo campo morfogenetico di illuminazione naturale. Figure storiche quali il Budda, Lao Tzu, Gesù e molti altri rappresentavano proprio questo. Ora, però, siamo giunti ad un tempo in cui l'umanità si sta nuovamente preparando a ritornare al suo stato naturale come specie collettiva. E' giunto il tempo per ognuno di noi di essere restituiti al nostro naturale stato illuminato!

L'illuminazione non ha niente a che vedere con quanto a lungo siate stati su un sentiero spirituale, né con le vostre credenze religiose. Non avete neanche bisogno di credere in Dio né di avere alcun concetto sull'anima. L'illuminazione non dipende dalla conoscenza delle giuste tecniche o mantra. Non ha niente a che fare con quante vite abbiate passato a meditare, o anche con quanto siate delle "buone persone"..

Non c'è niente che possiate fare per essere illuminati. L'illuminazione non può essere raggiunta attraverso i propri sforzi, siamo in una prigione della mente, e la chiave sta dall'altra parte. La mente non può disattivare se stessa. Questo può avvenire solo attraverso la **grazia***.

L'umanità è pronta adesso. Ognuno di noi ha speso vite intere per prepararsi a questo. Abbiamo tutti

fatto la nostra sadhana (il nostro lavoro), o qualunque cosa pensassimo servisse, ed è tempo adesso di entrare nell'Età dell'Oro * insieme. La domanda non è se saremo illuminati, ma quando.

Se riconoscete di non essere illuminati, e diventate consapevoli delle bramosie e delle avversioni generate dall'illusione del sé, allora sarete aperti alla grazia. Quando vedete chiaramente la natura della mente, ed a qual punto ne siete condizionati, e quando siete stanchi della sofferenza da questa derivata – tutto quell'incessante confrontare, giudicare, sforzarsi e biasimare – allora la grazia può cominciare a fluire. Comprendere questo come un concetto della mente non basta. Dovete sentirlo e sperimentarlo.

Nell'Età dell'Oro cominciamo ad essere sempre più ricettivi alla luce della grazia divina.

Se siete su un sentiero spirituale potete visualizzare questa grazia come una discesa di luce che emana dal vostro sé superiore, mediata da un guru o che discende direttamente da Dio. Se tendete ad avere una prospettiva più scientifica, potete visualizzare questa grazia come delle frequenze di raggi gamma che emanano dal centro galattico e che stanno cambiando radicalmente i nostri schemi psicologici ed anche la nostra biologia cellulare.

Uno dei mezzi per ricevere questa grazia è la trasmissione attraverso le mani. In tutto il mondo si stanno sviluppando molte tecniche che rendono più tangibile questa ricettività alla grazia divina.

Nell'India del Sud c'è un avatar conosciuto come Bhagavan che sta insegnando alla gente come dare il "diksha", un trasferimento di potere che serve come una specie di "iniziazione" spirituale. Consiste generalmente in una cerimonia nella quale chi è stato preparato per questa trasmissione pone le sue mani sulla testa dell'iniziando in uno stato di unione divina, e diventa un canale per le energie cosmiche in modo da riorganizzare il circuito neurologico.

Una sfera dorata di grazia divina discende attraverso il chakra della corona, e i canali della kundalini si attivano. Alcune zone del cervello vengono sedate, mentre altre vengono energizzate, iniziando un processo nel quale l'intero cervello e sistema nervoso sono riorganizzati.

L'Illahinoor è un processo simile, nel quale stati di unione divina possono esser trasferiti

direttamente ad un'altra persona. Mentre il Diksha ha la sua origine nella tradizione indù, nel caso dell'Ilahinoor il ricevente e il trasmittente si sintonizzano insieme direttamente ad un antico campo morfogenetico di unità che trova le sue origini più nelle tradizioni egiziane e Sufi. In qualunque modo vogliamo chiamare queste divine energie, il loro scopo è quello di abbattere il muro dei concetti costruito dalla mente.

Nella attuale Umanità, il cervello è designato per servire da stazione ricevente per una certa banda di frequenze che corrisponde alla **Mente Collettiva***. Il Diksha e l'Ilahinoor servono a sganciare i ricettori posti dentro il cervello da questa banda di frequenze, e simultaneamente a dissolvere i conseguenti nodi della coscienza che creano un senso di identità separata alla quale ci riferiamo come sé inferiore. Il cervello diventa allora sensibile ad un ampio spettro di frequenze che emanano dalla Mente Universale.

Essere illuminati significa accedere direttamente alle nostre anime, piuttosto che passare attraverso l'interferenza della mente. Sfortunatamente, anche se, di tanto in tanto, abbiamo avuto un'esperienza diretta della nostra anima, per molti che sono sul sentiero spirituale, il concetto stesso di anima non è molto differente da quello del sé. E' un sé "superiore" ma ancora un sé fisso e separato. Questo concetto può rappresentare una limitazione.

Gli yogi illuminati dell'antica India, quando parlavano della loro divinità interiore come dell'"Atman", comprendevano che non c'era una determinata anima individuale. L'individuo è olograficamente collegato al tutto. L'Atman è, nella sua essenza, uno con "Brahma", il campo universale della coscienza che si muove costantemente attraverso ogni espressione della creazione. Cosa avviene quando viene dato l'Ilahinoor? Alcuni possono sperimentare immediatamente un picco di beatitudine, o di coscienza cosmica. Questo può essere permanente oppure no. Se non lo è, questa prima esperienza di picco può essere seguita da altre nei giorni e nelle settimane seguenti, fino a che non si stabilisca uno stato di illuminazione permanente.

Altri possono non percepire una risposta immediata, e ci vogliono magari ore, giorni, o settimane prima che comincino a notare un cambiamento. Ciò nonostante, una volta ricevuto l'ilahinoor il seme del risveglio è stato piantato, e le energie continueranno a lavorare in accordo col proprio scopo dell'anima e con il grado di preparazione del corpo fisico per portare a frutto il seme.

La prima cosa che emerge è una acuta sensibilità alla natura della mente, ed agli schemi che hanno governato così a lungo le nostre vite. Può essere un'esperienza scioccante e dolorosa quando li guardiamo per la prima volta, ma anche necessaria se vogliamo liberarcene. Cominciamo a realizzare l'autoreferenzialità della mente. Se si è già fatto un po' di lavoro di auto-consapevolezza, un po' di pulizia emozionale, questo può aiutare. La grazia fluisce solo quando si riconoscono le proprie illusioni. Fintanto che si pensa di poter fare da soli, se ne impedirà il flusso.

Una volta ricevuta la trasmissione, il processo continua sotto la guida del proprio sé superiore.

Questo non ha niente a che vedere con quanto noi pensiamo di essere meritevoli, o con qualsiasi idea di spiritualità si possa avere.

Il risveglio spirituale non ha niente a che vedere con la mente, con i suoi contenuti. Ha a che fare col cervello, e Ilahinoor è una forza intelligente programmata per fare qualunque cosa ci serva per creare il **cambiamento neurobiologico*** necessario!

Molti, dopo aver ricevuto queste trasmissioni, pensano ancora di poter aiutare il processo facendo le giuste meditazioni, tenendo in qualche modo la mente sotto controllo. Tutte queste cose possono aiutare, come possono essere di ostacolo se diventano una fissazione. Altri sono ossessionati dai timori di bloccare il processo con i loro dubbi, paure di non essere meritevoli. E' importante realizzare che non c'è niente che si possa fare per aiutare o per ostacolare il processo, tranne che essere semplicemente testimoni del processo stesso.

In altre parole, se una personalità "bloccata" emerge, basta semplicemente fare un passo indietro e osservare come lavora. Potrebbe esserci la paura di blocchi mentali oppure temere una apertura di cuore non sufficiente, oppure non è stato fatto un buon lavoro di pulizia emozionale, oppure

tante altre fisime!

E' importante capire cosa non è illuminazione. Non si tratta di perdere la mente e nemmeno di cambiarla. Essa continua ad esistere, sebbene possiate notare che avete con lei una relazione diversa. Illuminazione non vuol dire beatitudine, santità, chiarezza, o elevati stati spirituali. Tutte queste manifestazioni possono essere una conseguenza.

Illuminazione è semplicemente "girare un interruttore" nelle strutture neurobiologiche del cervello, e da lì dissolvere il senso di un sé separato. Non si tratta di cambiare i contenuti della mente, ma di vedere la mente per ciò che è. E nel vederla, conflitto e sofferenza si dissolvono, e si sperimenta la libertà. La differenza è principalmente interna.

Una persona illuminata può ancora fare errori, avere difficoltà di relazione, essere limitata, essere insofferente ed avere un brutto carattere, solo che non sarà più identificata con queste caratteristiche. Non è detto che una persona illuminata abbia sempre un'aura radiosa o sia sempre allegra. Potrebbe provare rabbia, comportarsi...da essere umano con i suoi difetti e in differenze.

Una persona illuminata però scopre gioia nell'essere vera per se stessa. Non ha più bisogno di fingere, anche se può apparire ribelle e un po' scomoda .. Per una persona illuminata la vita diventa una cosa molto normale. L'illuminazione non è avere esperienze straordinarie quanto piuttosto riconoscere che ogni momento ordinario è straordinario. Prima, c'erano tante di interpretazioni che affollavano la mente per ogni cosa si sperimentasse, adesso c'è solo l'esperienza.

E' anche importante distinguere tra esperienze di illuminazione e stato di illuminazione.

Le esperienze di illuminazione sono delle esperienze picco di energia elevata. Si può entrare in un'esperienza picco dopo una trasmissione. Potreste aver già avuto molte di queste esperienze nel corso della vostra vita. Le energie della kundalini all'interno del corpo salgono fino in cima alla testa, si uniscono alle energie cosmiche, e si sperimenta beatitudine, amore incondizionato, o coscienza cosmica. Potreste avere visioni celestiali, anche viaggi in "lokas" superiori, Le esperienze picco non possono essere sostenute oltre poche ore o al massimo pochi giorni. Le energie cosmiche che attraversano il sistema nervoso brucerebbero e creerebbero un corto circuito nel corpo umano, almeno al livello attuale dell'evoluzione umana. Questi stati illuminati, conducono infine all'alterazione dei percorsi neurobiologici entro il cervello, portando al dissolversi del sé fisso.

Quando si è nello stato d'illuminazione, ossia nello stato di unione con se stessi, c'è piena e totale coscienza della Verità di se stessi, senza punti di vista e senza distinzioni tra gli aspetti dell'io. Le distinzioni che facciamo tra Chi e Cosa e tra i vari aspetti del vero individuo non costituiscono verità ultime; sono distinzioni nate dal punto di vista che assumiamo sulla nostra illuminazione immediatamente dopo essere decaduti dallo stato di unione con noi stessi. Le persone esprimono lo stato d'illuminazione con parole come: «Io sono io», oppure: «Io semplicemente sono», «Sono senza limiti», «Posso fare qualsiasi cosa», in realtà hanno avuto tutti essenzialmente la stessa illuminazione; loro stanno semplicemente vedendola da diversi punti di vista. L'illuminazione è sempre la stessa, ma esistono differenti livelli di profondità. Questi livelli corrispondono al grado di disidentificazione raggiunto dall'aspirante; se questi si disidentifica da un'identità superficiale la sua illuminazione sarà poco profonda, se invece si libera da un'identificazione profonda anche la sua illuminazione sarà profonda.

Ilahinoor, luce divina

Campo morfogenetico, è responsabile della forma e dell'organizzazione specifica dei sistemi a tutti i livelli di complessità, non solo in biologia, ma anche in fisica e chimica

* **Energia Cosmica**, Energia cosmica è un termine oggi molto di moda. Quasi tutti parlano d'energia. E quasi tutti parlano di cure energetiche e si perdono, a volte, in disquisizioni aberranti sulle differenze, a livello terapeutico, fra un sistema energetico ed un altro. Tutti però, sembrano dimenticare un'cosa: ciò che è in alto è come ciò che è in basso e ciò che è in basso è come ciò che è in alto per la meraviglia di una cosa unica. Il microcosmo o uomo, come insegnano i

saggi, possiede tutto ciò che il macrocosmo o Universo possiede. La mia energia è la stessa energia che contiene la mela che mangio o l'albero che di quei frutti meravigliosi mi fa dono, anche se le nostre manifestazioni sono diverse. Tutto è energia, la stessa energia, anche la materia; e l'energia che permea la carta di cui sono fatte le pagine di un libro, non è diversa dall'energia che sostiene il mio essere. La luce è luce anche in una stanza buia ed è sempre, in quanto luce, la stessa cosa ed è sempre uguale a se stessa.

Come si può allora pensare che l'energia del Reiki possa essere più energia dell'energia del Ci o meno energia di quella del prona? L'energia è il verbo, la luce, la verità e la vita, ed essi sono lei. Se volete curare con l'energia, se volete Reiki, sforzatevi prima di tutto di rispettare e riconoscere l'energia con la sua relativa matrice divina ovunque si presenti e di qualsiasi velo si vesta. Chiunque sia in grado o voglia, con le mani, i colori, gli aromi, i cristalli, le preghiere, le erbe o altro ancora, alleviare le sofferenze dei suoi simili, è, purché lo faccia con benevolenza e onestà, egualmente degno di rispetto.

* **Amigdala**, o corpo amigdaloidale, è una parte del cervello che gestisce le emozioni ed in particolar modo la paura .A livello anatomico scientifico viene definita anche come un gruppo di strutture interconnesse, di sostanza grigia facente parte del sistema limbico, posto sopra il tronco cerebrale, nella regione rostromediale del lobo temporale, al di sotto del giro uncinato del (uncus) e anteriormente alla formazione dell'ippocampo. Ha una struttura ovoidale (in latino amygdala significa mandorla) situata nel punto più basso della parete superiore del corno inferiore di ogni ventricolo laterale. È in continuità con il putamen, dietro alla coda del nucleo caudato.

* **Illuminazione**, è risvegliarsi all'improvviso al fatto che, quando usi la parola "me" o "io", il "tu" che la sta usando è in realtà la Sorgente dell'Universo stesso che si riferisce a se stessa. Questo è il perché "Me", "Io", sono il sacro nome, la parola sacra. In tutte le scritture è detto che solo Dio può nominare il sacro nome di Dio. L'uso della parola "Me", "Io", si riferisce al vuoto che è il corpo e in cui vive, il vuoto della mente che appare. Dobbiamo essere pronti a realizzare che siamo "liberi", dobbiamo lasciar cadere le catene. Percorriamo il nostro viaggio verso la nostra vera natura , sentiamo la nostra essenza...allora conosceremo la pace, l'amore, la libertà.

* **La grazia** è una benevolenza che il divino manifesta verso l'essere umano, come un sovrano si volge con favore verso un membro del suo popolo e gli concede doni, non perché tenuto a farlo, ma perché liberamente vuole e sceglie di farlo. Una grazia indica pure un dono particolare.

* **L'età dell' oro** o età aurea è il nome di un tempo di prosperità ed abbondanza.

* **Mente collettiva** , coscienza di massa quale coerenza di atteggiamenti singoli

* **Cambiamento neurobiologico**, modificazioni in tempi rapidi a livello neurobiologico

È il più conosciuto ed è anche il più importante.
**OM ORIGINE DELL'UNIVERSO E SEME
DI TUTTI I MANTRA**
Il suono che ha creato l'Universo



Si tratta più specificatamente del bija mantra per eccellenza: bija in sanscrito significa “seme”, e quindi si tratta di suoni base o suoni radice. Questo mantra non ha proprio aspetto semantico, ma si tratta di un suono con specifici poteri vibrazionali.

OM è il suono che ha creato l'intero Universo, dando così inizio alla sinfonia cosmica. Questo è un aspetto molto interessante della cosmologia vedica.

Secondo i Veda, il suono (vibrazione) sta alla base della creazione: ciò che si manifesta nel cosmo è un suono, con una intensità e frequenza.

Questo dicono le moderne teorie scientifiche sull'origine dell'Universo e sulla natura della materia: tutto è riconducibile ad una funzione d'onda che ha le caratteristiche di una vibrazione o... di un suono.

Essendo il suono primordiale all'origine dell'universo, il Mantra OM viene denominato anche pranava mantra o “mantra primordiale”, viene recitato all'apertura di quasi tutti i mantra, vedi la

Gayatri.

Nella Mandukya Upanishad il Mantra OM viene descritto come composto da tre suoni che si potrebbero rappresentare con la parola AUM.

Upanishad Vedica (Upanishad letteralmente significa “sedere accanto”, intendendo l’atto di sedere accanto alla propria guida spirituale) descrive dettagliatamente il significato delle tre sillabe associandole ai tre stati di coscienza secondo la psicologia vedica:

Il suono A è associato allo stato di veglia (jagrat in sanscrito)

Il suono U è associato allo stato di sogno (swapna)

Il suono M è associato allo stato di sonno profondo (shushupti)

Lo stato di veglia è quello che normalmente la nostra mente sperimenta tutti i giorni durante le nostre attività.

Lo stato di sogno (associato molto strettamente al subconscio) è quando stiamo dormendo ma l’attività mentale è ancora molta (gli psicologi la chiamano fase REM del sonno)

Lo stato di sonno profondo corrisponde al sonno senza sogni, quando riposiamo profondamente.

La Mandukya Upanishad afferma che questo stato è una specie di anticipazione della beatitudine sperimentabile con la liberazione, il raggiungimento della perfezione.

OM riassume nelle sue sillabe questi tre stati e diventa quindi ponte e connessione tra tutti e tre.

Recitare il Mantra OM permette di creare il giusto equilibrio tra questi tre stati per poter più facilmente accedere alla coscienza universale, in cui si vive direttamente l’esperienza mistica della connessione con tutto il creato.

Da dove viene il Mantra Om?

Nonostante le sue prime tracce si trovino nei testi vedici più antichi, il Mantra OM si trova anche come apertura di molti mantra tibetani specialmente nella tradizione del Buddhismo Vajrayana.

Non compare nel testo vedico per eccellenza, ovvero il Rig Veda, ma nel primo verso dello Yajur Veda dove viene definito appunto pranava mantra.

Viene recitato anche da solo in quanto i bija mantra hanno un potere strettamente collegato alla vibrazione che producono e che risuona dentro il corpo.

I suoni prodotti recitando le sillabe dei bija mantra attivano specifici centri nervosi e producono stati d’animo ed emozioni focalizzate che vengono risvegliate per portare benessere e prosperità fisica, mentale e spirituale a chi li recita.

<All'inizio era la Parola e la Parola era Dio> Giovanni I,1

Sia la Bibbia che i Veda sostengono che il suono o vibrazione primordiale è identico a quello che noi consideriamo come Dio, la vibrazione di vita, una realtà che è stata sperimentata ed espressa dai saggi di ogni epoca e luogo: Om fra gli Hindu, Logos nell'antica grecia Khalam Illa-Hi in Islam.

La parola OM ha quindi un significato che va oltre il suo semplice suono. Il mantra OM viene identificato con il divino suono primordiale, dalla cui vibrazione scaturisce la creazione dell’intero universo. Ecco un passo tratto dall’Atharva Veda (IV-1-4) che chiarisce questo concetto

L’Uno che creò l’intero Universo è chiamato il Padre e il Signore. Da lui fu emessa la vibrazione del suono OM, che conferisce la vita a tutto il cosmo. Possa questa parola primordiale espandere ovunque, cantando la lode a Brahma, la sorgente della vita e dell’energia, il Sole.

Come viene sottolineato più volte nelle Upanishad, (raccolta di testi filosofici successivi ai Veda), il

mantra OM è identificato con Brahman, l'Essere Assoluto e impersonale, creatore di tutto l'Universo. Pronunciare questo suono ha quindi, per gli induisti, il significato di avvicinarsi allo stato primordiale dell'esistenza, all'istante preciso in cui dal non-esistente si passa all'esistente, dall'indifferenziato al differenziato, in altre parole ad entrare in "risonanza" con l'istante esatto della creazione.

E' il suono che crea le forme e mantiene "in forma" tutta la materia visibile dell'universo. Se il grado di intensità dei suoni che tengono unito l'universo dovesse cambiare, ogni cosa si disintegreerebbe nelle molecole che la compongono. Anche la maggior parte delle Antiche Scritture sostiene questa tesi, che sia cioè un suono basilare o vibrazione che genera tutto il creato, suono che fa sì che ogni galassia continui a volteggiare girando come una trottola e che ogni particella atomica continui a vibrare.

L'Om è un bija-mantra, esso è la matrice di tutto ciò che esiste nel cosmo: Bija ha il significato di seme, quel seme minuscolo che racchiude tutte le potenzialità dell'albero.

L'Om è la combinazione di tre suoni A - U - M (l'Om ne è la pronuncia): se viene recitato correttamente inizia dalla tonica inferiore che risuona con la "A" nel Manipura Chakra (situata vicino all'ombelico), sale verso l'alto e risuona con la "U" a livello del Anahata Chakra (zona del cuore), raggiunge la tonica superiore con la "M" che risuona dell'Ajna Chakra (fra le sopracciglia). Quando si canta la A la coscienza è quindi all'ombelico, la mente si calma. Il canto della U al cuore, porta lucidità e gioia. La M con la consapevolezza del terzo occhio dona beatitudine alla mente.

<http://www.alberosacro.org/>

Roy Eugene Davis – Il significato della vibrazione di Om

La vibrazione (Om o AUM) è il potere proiettato della Coscienza Suprema nel quale tempo, spazio e forze cosmiche compongono il piano della natura primordiale. Da Om si proiettano le forze causative che producono l'universo. La mescolanza del piano radiante della Coscienza Suprema e della vibrazione proiettata di Om produce le unità individualizzate di Coscienza Suprema. Nella letteratura vedica, l'aspetto espressivo della Coscienza Suprema e le unità individualizzate sono definiti "Atman" o "Se". Nelle lingue occidentali, invece, è più comune utilizzare l'espressione "Atman" per indicare la Coscienza Suprema e "atman" (con la "a" minuscola) per indicare l'unità individualizzata. L'essenza pura e cosciente dell'essere è la vera natura di ogni unità individualizzata. Nel sistema filosofico occidentale si definisce quest'unità come anima, ossia il principio vitale negli esseri umani che pensa, ha risposte emotive e compie le azioni. Nella tradizione dello yoga, si afferma che Om sia il suono puro da ascoltare e contemplare con lo scopo di rimuovere l'attenzione dalle condizioni esterne e risvegliarsi così alla conoscenza del Se. La prova dell'aspetto espressivo della Realtà suprema è Om. La meditazione su Om culmina nella conoscenza del suo significato e nella realizzazione del Se. Negli yoga Sutra si utilizza la parola sanscrita Ishwara per indicare l'aspetto espressivo della Coscienza Suprema che governa o regola i processi cosmici, del quale la vibrazione di Om è la caratteristica evidente. In alcune delle Upanishad, si afferma che meditare su Om sia la via diretta per elevarsi oltre gli stati ordinari modificati di mente e coscienza. Il termine sanscrito "Upanishad" significa "sedersi" vicino all'insegnante. Si afferma che ne siano state scritte circa duecento, delle quali se ne conoscono comunemente 108. Alcuni trattati meno conosciuti sono le Yoga-upanishad, nelle quali si descrivono una gran varietà di pratiche. La forma usuale di presentazione di un'Upanishad è di una conversazione, dove si dipinge un maestro che risponde alle domande del cercatore della verità. Le Upanishad furono trasmesse oralmente per molti secoli, prima di essere tramandate in forma scritta.

Esse furono tradotte per la prima volta in inglese nel 1800; Ralph Waldo Emerson e altre persone a lui vicine negli Stati Uniti furono fortemente influenzati dalla lettura delle Upanishad e della Bhagavad Gita. “I due aspetti del Brahman (Realtà ultima) da meditare sono il suono (Om) e il non-suono. Meditando solo sul suono, si rivela il non-suono. Muovendosi verso l’alto2 contemplandolo (contemplando Om), si ascende al non-suono. Questa è la via di immortalità, unione completa e tranquillità. Il meditante, muovendosi verso l’alto contemplando Om, ottiene l’indipendenza (non attaccamento verso l’esterno). All’inizio si possono udire diversi suoni. Superandoli, questi suoni scompaiono (immergendosi) nel non-suono supremo. Chi conosce il suono della Realtà suprema, raggiunge la Realtà più elevata. Ciò che si definisce suono è la sillaba Om. Ciò che è la sua fine è tranquillo, senza suono, senza paura, senza dolore, beato, soddisfatto, immobile, inamovibile, incrollabile, immortale, durevole. La Realtà che si conosce meditando su Om è senza suono e priva di attributi. Lascia, pertanto, che ci si concentri sulla (parte alta della) testa.

Chandogya Upanishad

Paramahansa Yogananda insegnò che bisogna meditare in Om. L’assorbimento di attenzione e consapevolezza in Om culmina in un’esperienza di Om-samadhi: unità con Om (sabikalpa samadhi), ossia unità supportata da un oggetto della percezione. Questo stadio della contemplazione di Om, benchè benefico, è solo un inizio rispetto a ciò che si deve ancora sperimentare. Mettendo attenzione e consapevolezza nel chakra della corona e aspirando di andare oltre il suono di Om, è possibile realizzare la pura unità senza il supporto di qualsiasi oggetto della percezione. Dopo un Om-samadhi, rimane il ricordo di “Io ero uno con Om”. Oltre il suono della vibrazione di Om c’è la realizzazione della pura esistenza-essere, senza un senso di altro. Meditate quindi in Om e andate oltre esso. Paramahansa Yogananda disse anche che i desideri si soddisfano più facilmente facendoli “fluttuare” in Om. Quando terminate una sessione di meditazione, ascoltate Om e pensatelo. Sappiate e sentite che i vostri desideri sono mescolati con Om, dal quale tutto si produce nell’universo. Il desiderio più costruttivo da avere è di essere realizzato nel Sè e in Dio. Se avete bisogni ordinari e giusti desideri da soddisfare, potete realizzarli più facilmente immergendoli in Om alla fine della sessione di meditazione. Meditate in Om, fino a quando non sarete Uno con esso, quindi portate bisogni e desideri nella vostra consapevolezza, sapendo anche che la vibrazione di Om è l’origine di tutto ciò che si manifesta nella dimensione oggettiva. Mettete intenzionalità nel soddisfacimento di desideri e bisogni. Credete e sentite che gli stessi sono soddisfatti realmente. Fate ciò che potete per aiutare voi stessi, avendo la convinzione di essere supportati e nutriti dalle dimensioni interiori. Dopo aver utilizzato una tecnica di meditazione preliminare per calmare la mente, meditate in Om. Quando siete stati iniziati avete imparato ad utilizzare un mantra, a praticare il pranayama del kriya e a meditare in Om. Dopo le pratiche preliminari, la meditazione su Om è lo stato finale della pratica. Da quel punto in poi, trascendete le percezioni prodotte dalla mente e le esperienze soggettive. La Realtà di Dio è senza inizio e fine, completa ed eterna. Un essere indivisibile.

Sri Yukteswar

Quando il devoto non è più cosciente di meditare ed è stabilizzato nella conoscenza del Sè di beatitudine e non-dualità, realizza l’unità. -

Lahiri Mahasaya

Traduzione e note a cura di Furio Sclano

Per un'evoluzione politica dell'attuale attivismo antispecista

VEGANISMO SOCIALE

La ferma convinzione che esista un terreno etico su cui agire direttamente è il tratto caratteristico dell'attuale attivismo animalista



Danilo Gatto affronta l'interessante argomento che riguarda la declinazione sociale e politica della lotta antispecista (attraverso il veganismo), lotta troppo spesso percepita come eccessivamente teorica e lontana dal vivere quotidiano.

Nell'analisi di Gatto sono delineati alcuni punti da considerare e delle idee di soluzioni pratiche e di buon senso che focalizzano l'attenzione sull'aspetto sociale del veganismo etico. Posizioni e soluzioni certo non inedite, ma che potrebbero risultare utili in questo momento storico.

La ferma convinzione che esista un terreno etico su cui agire direttamente è il tratto caratteristico dell'attuale attivismo animalista. Il costante tentativo di suscitare sensibilità in chi si imbatte in un cartellone raffigurante la "catena di smontaggio" o un'altra immagine pietosa, l'indicare come simbolo di eminente ingiustizia un camion stracolmo di corpi Animali diretti al macello, sono azioni che rappresentano la quasi totalità dell'attuale sforzo diretto verso la liberazione animale. (E' ovvio che non stiamo considerando, qui, il lavoro culturale svolto tramite pubblicazioni, conferenze ed incontri. L'analisi che segue ha l'obiettivo di trattare quel tipo di attivismo che si interfaccia con la società e con i suoi membri, non quelle pratiche che spesso, per una ancora mancata

partecipazione sociale, si riflettono in un autoreferenzialismo intellettuale degli stessi movimenti antispecisti).

È, anzitutto, discutibile l'esistenza di questo sostrato morale su cui si tenta di agire. La convinzione diffusa secondo la quale mostrare ciò che realmente accade tra le mura degli allevamenti o dei mattatoi provochi, necessariamente, un cambio di prospettiva in chi osserva, un sentimento immediato di ingiustizia, deriva da un'impostazione analitica che tende a considerare l'individuo come avulso dal contesto sociale e culturale in cui vive; il singolo individuo, in definitiva, possiederebbe il potere di rinnegare, categoricamente, tutto un impianto, materiale e non, che si può considerare a lui consustanziale. Si persegue un'analisi che, fondamentalmente, inverte i rapporti di forza: si considera il potere dell'individuo sulla società piuttosto che quello, infinitamente più vasto, della società sull'individuo.

Detto questo, non si vuole certo negare l'esistenza di singoli che hanno deciso di intraprendere strade diametralmente opposte a quella socialmente desiderabile; sarebbe ingenuo farlo dato che, anche chi scrive, è tra questi. Ciò non significa, però, che questi singoli siano baciati da qualche tipo di "illuminazione" o che posseggano qualche particolare forma di potere sulla società; sono, anch'essi, un prodotto storico e sociale come gli altri, soltanto, in virtù di una cultura personale più completa e di una maggiore predisposizione, per così dire, "biologica" verso tematiche coinvolgenti l'aspetto emotivo, oltre alle possibilità concesse da un particolare sostrato materiale, hanno operato leggeri cambiamenti nel proprio quotidiano.

Dunque, essendo evidente, a nostro modo di vedere, come non tutti siano dotati della stessa capacità di approcciarsi agli argomenti della "liberazione" (per averne una prova basterebbe posizionarsi, durante un'azione dimostrativa, dalla parte del "pubblico" ed ascoltare le considerazioni fatte dai passanti), come agire in maniera maggiormente efficace?

È necessario, in primis, considerare la pratica animalista contemporanea, fatta di presidi, punti di informazione, manifestazioni e petizioni. Non verrà presa in considerazione, qui, la pratica di liberazione diretta; nonostante essa abbia un'enorme utilità per la sopravvivenza dei singoli messi in salvo, non ce l'ha, invece, per la distruzione di tutto un apparato intellettuale e materiale che uccide e schiavizza quegli stessi singoli (sia chiaro che, con ciò, non si vuole affatto delegittimarla, anzi).

L'attivismo animalista contemporaneo opera, solitamente, in luoghi di passaggio come centri commerciali, piazze o vie del centro città, a volte su strade ad alto scorrimento, nei pressi di luoghi simbolici come mattatoi e allevamenti, e sulle piattaforme virtuali. Quello che è considerato, da chi lotta per i diritti degli Animali, il "non-luogo" par excellence, ossia il macello, viene, in sostanza, combattuto sul terreno di altri "non-luoghi" (quando parliamo di "non-luogo" ci rifacciamo alla definizione datane dall'antropologo francese Marc Augé), posti in cui i passanti, in auto o a piedi, non trovano alcun contatto identitario o culturale, in cui primeggiano loghi o annunci pubblicitari, magari del tutto contrastanti col messaggio animalista, in cui non è richiesta neanche la presenza fisica come nel caso di Internet. Ciò significa che la speranza di incidere con un'azione dimostrativa, una petizione o un video cruento, è legata esclusivamente all'incontro fortuito di singoli già, in parte, predisposti a recepire un determinato messaggio.

Perciò, per quanto utile possa rivelarsi la sensibilizzazione attraverso le classiche pratiche dell'attivismo, in un momento storico di crescente disagio sociale e politico, è necessario ragionare ed intraprendere altre vie; è necessario elaborare un mezzo che renda maggiormente efficaci anche gli altri e che sopprima, sul nascere, tendenze dell'animalismo classico quali la misantropia e l'adesione, sempre più frequente e preoccupante, a ideologie e pratiche destrorse. Ma ciò che più di tutto si rende necessario, e che consegue da quello che si è appena detto, è un ragionamento che prenda in considerazione l'enorme potere extra-individuale che condiziona quotidianamente le vite dei singoli. Urge un'analisi politica coerente che indirizzi, oggettivamente, l'attivismo pratico.

È, d'altro canto, privo di senso immaginare e praticare la liberazione animale senza considerare la

struttura capitalistica che sta alla base delle nostre esistenze e che ha, ancor più, estremizzato il dominio umano sul resto del regno animale e sulla natura. I processi di mercificazione e di proprietà operati sui singoli corpi, umani e non umani, sono parte preponderante dell'attuale organizzazione socio-economica.

Ecco, quindi, che i presidi, i banchetti informativi e le manifestazioni, nonostante i parziali risultati ottenuti, non bastano più. Ad essi va accompagnato e, in futuro, sostituito, un attivismo delle periferie, un attivismo che si intersechi col tessuto sociale delle piccole comunità metropolitane e che le coinvolga nel quotidiano.

Per delineare un simile scenario bisogna muovere dal concetto di socialità.

La frammentazione delle esistenze operata dalla struttura economica lascia molto poco spazio ad una critica totale dei rapporti umani e produttivi. Il "raccontarsi i fatti propri" è, oramai, la massima espressione della socialità contemporanea; non c'è alcun fine materiale realmente significativo nell'interloquire col vicino di casa o con un vecchio amico. Il piacere momentaneo di una chiacchierata ha occultato la necessità di fini produttivi comunitari. Da ciò si può facilmente evincere come i processi produttivi siano totalmente al di fuori delle vite dei singoli e delle comunità.

L'antispecismo dovrebbe iniziare ad intessere rapporti con realtà le quali, quotidianamente, tentano di contrastare questa deriva anticomunitaria e cercare, il più possibile, di far emergere le proprie istanze di liberazione. Ciò per due motivi: il primo è che la creazione di realtà maggiormente solidali spianerebbe la strada alla possibilità di inserire ed intraprendere discorsi fino a quel momento ignorati (nel nostro caso, il riconoscimento del diritto alla libertà ed ai fondamentali bisogni etologici delle altre specie) e, quindi, di praticare un attivismo più assiduo e costante; il secondo motivo è direttamente connesso all'attività degli altri movimenti antagonisti: il miglioramento delle condizioni di vita della specie umana deve esser parte integrante della pratica antispecista.

Malgrado si ribadisca ad oltranza, all'interno delle argomentazioni animaliste, la natura animale dell'Umano, buona parte se ne dimentica spesso scadendo, come già detto in precedenza, in una becera impostazione misantropica. Interessarsi anche della liberazione umana non è la manifestazione di uno specismo subdolamente mascherato, come indicato anche all'interno di alcune correnti intellettuali del mondo animalista, bensì la più coerente applicazione di quell'opposizione alla discriminazione di alcune specie a vantaggio di altre che è, appunto, l'antispecismo. Per di più, la discussione intorno alla liberazione animale non può eludere argomenti quali, per fare un esempio, la distruzione dei territori abitati dalle popolazioni indigene e l'uccisione dei loro membri per far posto ad allevamenti e monoculture. Tanto il regno non umano quanto quello umano sono coinvolti in questa "guerra", seppur con modalità e gradi differenti.

Non c'è un favorevole interesse verso il destino di un'unica specie ma un effettivo riconoscimento della necessità di libertà di TUTTE le specie. Nessuna priorità, nessuno specismo; soltanto un'opposizione totale ad ogni piano dell'apparato del dominio.

Ma chiudiamo questa parentesi e torniamo al concetto di socialità. Per comprenderlo meglio è necessario prendere in considerazione la distribuzione e l'organizzazione spaziale delle metropoli contemporanee. Ciò che ne risulta è un evidente gigantismo patologico. Riteniamo sia impossibile negare la connessione tra questa tendenza e la condizione esistenziale dell'Umano metropolitano, sempre più spaesato, precarizzato ed obbligato a continui e interminabili spostamenti; sempre, in definitiva, più solo. E' la solitudine la più grande contraddizione di una società di massa, superpopolata ed instabile. L'individuo è privo di una comunità attraverso cui sostenersi, materialmente e non. Questa è, dopotutto, una necessaria conseguenza dell'alienazione produttiva dai luoghi e dai soggetti del consumo; le aziende, i terreni agricoli, le industrie, sono lontani, non solamente da un punto di vista spaziale, dalla quotidianità stessa dei territori. Ciò determina un'incapacità di controllo degli individui in merito alle proprie esistenze. Ma, d'altronde, si sta

descrivendo qualcosa che non è per nulla nuovo e che, oramai da un po', abbiamo imparato ad incasellare tra le logiche conseguenze del capitalismo.

Per di più, alla precarietà materiale causata, come appena detto, dalla centralizzazione produttiva e, quindi, dal particolare tipo di rapporti di produzione che permea le nostre vite, per non parlare dell'enorme e sempre più grave problematica abitativa, va aggiunta una precarietà, per così dire, nervosa, dettata da un multiculturalismo forzato e necessario in cui differenti modi di vita devono convivere in un equilibrio sempre a rischio, da una ormai costante minaccia terroristica, fomentata e amplificata dai mezzi d'informazione e da provvedimenti securitari all'interno delle città, e da tutte quelle conseguenze psicologiche generate dalla precarietà materiale (ansia per il futuro proprio e della prole, mancanza di obiettivi, apatia, rabbia, depressione, ecc...).

In un panorama di questo tipo che, tra le altre cose, promette ulteriori sviluppi negativi, risulta evidente come qualsiasi discorso riguardante la liberazione di specie diverse dalla nostra non trovi un terreno fertile su cui germogliare se non in casi isolati e, come detto in precedenza, rari.

È perciò urgente, ribadiamo, ragionare e cercare ulteriori strade capaci di integrare diverse tipologie d'attivismo e di creare una forza antagonista da opporre a tutto l'apparato che domina il mondo animale (Umano compreso) e naturale.

Questa alternativa, a nostro modo di vedere, può essere incarnata da ciò che, provvisoriamente e superficialmente, abbiamo denominato veganismo sociale. Nulla di così rivoluzionario e nuovo è contenuto in questa proposta, soltanto un tentativo di organicità e la ricerca di una maggiore efficacia nelle lotte per la "liberazione".

In cosa si articola una tale proposta? Partiamo dal nome stesso.

Qualcuno avrà già notato come non compaia il termine antispecismo; in luogo di esso abbiamo veganismo, che avrà già fatto storcere qualche naso. Il motivo è prettamente comunicativo. Come vedremo più avanti, articolandosi, il veganismo sociale, nelle zone periferiche delle metropoli, zone in cui il livello culturale medio si poggia, sostanzialmente, sulle conoscenze scolastiche di base e su quelle trasmesse da quelli che, pasolinianamente, potremmo chiamare "medium di massa", ossia la televisione, i giornali, le radio e i social network, il termine veganismo creerebbe un collegamento con ciò che comunque, in maniera estremamente parziale e distorta, fa già parte dell'orizzonte conoscitivo diffuso. Se è vero che proprio il veganismo è bersaglio, di questi tempi, di un costante e metodico attacco mediatico, è anche vero che parlare di antispecismo, termine già a prima vista difficilmente classificabile da chi non ha confidenza con determinati argomenti, complicherebbe ulteriormente la trasmissione del messaggio che ci proponiamo. E, dopotutto, ciò che non si conosce affatto può destare maggior timore di ciò che, seppur parzialmente e male, è già, in qualche modo, familiare.

Un altro motivo, che si collega a doppio filo con ciò che verrà esposto più avanti, è che il termine veganismo, nell'ottica di una convergenza antagonista con altri movimenti, può fornire la sensazione di maggiore impegno pratico, cosa che integrerebbe l'immagine e l'opinione diffusa di un attivismo animalista dedito soltanto ad una sensibilizzazione statica.

Viene da sé il motivo per cui, a veganismo, è affiancato il termine sociale: per tentare di scardinare l'opinione comune, ahimè, presente anche all'interno degli ambienti animalisti, che il "cambiamento" passi esclusivamente da scelte individuali e che, tali scelte, riguardino soltanto la maniera di mangiare, di vestirsi e di lavarsi. Il cambiamento con la "c" maiuscola passa per una nuova organizzazione sociale in cui, finalmente, è inserita anche la questione dello sfruttamento animale.

Arriviamo alla proposta in sé.

Abbiamo già detto della situazione esistenziale e materiale dell'individuo contemporaneo e di come sia totalmente assente una comunità capace di prendersene cura. Comunità è unione di singoli che partecipano ad un fine comune. Quello che bisogna domandarsi è: quale fine potrebbe esistere in grado di unificare la liberazione delle altre specie animali, il miglioramento delle condizioni, materiali e non, della nostra, ed un mutamento sociale che possa costituire la base perché i primi due punti possano realizzarsi? Un sistema di orti sociali potrebbe, ad esempio, incarnare questa unificazione.

La diretta produzione comunitaria di parte delle prime necessità di un individuo avrebbe, a nostro parere, vari effetti:

– L'unione pratica per fini necessari è in grado di aumentare la socialità all'interno di un territorio, oltre a creare una forma di socialità produttiva prima assente.

– L'aumento di questi due tipi di socialità farebbe riemergere un minimo esemplare di comunità dalle ceneri ardenti dell'individualismo contemporaneo.

– Le frange più emarginate della popolazione potrebbero trovare una forma di sussistenza morale e materiale e creare nuovi legami sociali (la questione delle comunità Rom ne è un esempio, come anche il sempre crescente esercito dei disoccupati; per non parlare, poi, della problematica delle migrazioni, che troverebbe un appiglio laddove, e ciò avviene nella quasi totalità dei casi, le istituzioni, per mancanza di capacità e di volontà, non propongono alcuna soluzione che non sia l'integrazione forzata in un sistema di sfruttamento e di demolizione delle culture particolari).

– Stesso discorso vale per anziani e disabili; la precarietà del sistema pensionistico potrebbe essere, in minima parte, arginata da un sistema di autosussistenza comunitario; per i disabili, il beneficio maggiore sarebbe rappresentato da una reale integrazione nella vita materiale del territorio.

– Le varie forme di antagonismo politico avrebbero una base comune e condivisa dal punto di vista pratico.

– I benefici che i movimenti antispecisti ne trarrebbero sarebbero innumerevoli e tutti conseguenti dai cinque punti appena esposti:

1. Come già detto in precedenza, la penetrazione del tessuto sociale di un territorio permetterebbe una maggiore comprensione delle dinamiche, collettive ed individuali, di opposizione a ciò che l'antispecismo propone, e ciò contrasterebbe la già citata deriva misantropica all'interno dell'animalismo, oltre a fornire maggiori mezzi intellettuali e pratici di "lotta".

2. Una presenza fissa dell'attivismo antispecista all'interno di simili progetti permetterebbe una maggiore e più costante pratica dell'attivismo classico, il tutto inserito, però, in contesti in cui la possibilità di dialogo esiste ed è supportata da obiettivi comuni, a differenza dei contesti abituali in cui, abbastanza spesso, i "dialoghi" sono costituiti di insulti e derisioni provenienti da quella parte che è obiettivo di sensibilizzazione.

3. La diretta produzione di alimenti vegetali rappresenterebbe un'esperienza pratica di veganismo per chi non ha confidenza con questo orizzonte (la presenza fissa di attivisti è necessaria per indirizzare il riconoscimento oggettivo della pratica stessa). Anche la concezione del veganismo come dieta e, quindi, riconducibile soltanto ad un'alienata interazione con gli scaffali dei supermercati, ne uscirebbe indebolita a vantaggio di un'immagine maggiormente chiara e

positivamente socio-politica.

4. Esperienze di questo genere, anche grazie all'unione con movimenti non a tutti i costi antispecisti ma formati in pratiche di antagonismo, permetterebbero il costituirsi di realtà gestite in maniera direttamente democratica dal basso, in cui l'antispecismo potrebbe iniziare ad assumere il ruolo di una forza popolare e sociale via via più estesa.

Occorre chiarire come l'idea di veganismo sociale non debba essere riconducibile soltanto alla pratica degli orti sociali appena esposta; essa deve costituire una nuova tendenza dell'attivismo antispecista ad utilizzare ed abbracciare ogni opportunità di inserimento, per lo più materiale, nei tessuti sociali delle periferie, per ricreare comunità ed indirizzare le loro esistenze, materiali ed intellettuali, verso ciò che propone.

Riteniamo necessario far notare come il soggetto di questo articolo non nasca da un'avversione alle pratiche dell'attivismo classico, bensì dal riconoscimento di alcuni suoi limiti intrinseci. Pertanto, non consideriamo inutile il crescente numero di presidi e manifestazioni in favore dei diritti degli Animali, come non riteniamo un dato irrilevante il numero sempre più grande di persone sensibilizzate. Crediamo, però, che si debba stimolare la nascita di un contesto sociale che non renda tutto ciò un impiego mastodontico di energie in rapporto ai risultati ottenuti e che miri un cambiamento più a lungo raggio, non soltanto legato ad un semplice cambio di dieta. Per di più, una pratica non indirizzata alla sola sensibilizzazione ma ad un tentativo reale di coinvolgimento ed impatto sul tessuto sociale, una pratica che, malgrado evidenti limiti di "infanzia" teorica, propone una possibile convergenza di obiettivi liberatori, sia una discreta evoluzione di ciò che, fino ad ora, da molti lati, è stato fatto, ed un'applicazione maggiormente coerente delle idee antispeciste.

L'antispecismo costituisce un orizzonte di evoluzione sociale e morale che invade tutto lo spettro dell'esistenza, non soltanto umana. La crisi ecologica, la strage quotidiana degli Animali, la povertà indotta in alcuni territori per la ricchezza di pochi altri, non sono fenomeni slegati tra di loro, bisogna esserne coscienti. E non basta più un antagonismo "soft" che si limiti ad un minimo tentativo di cambiamento. Il ribaltamento dei rapporti produttivi e l'annientamento della mercificazione delle forme viventi non sono più prorogabili.

Ciò che è stato proposto in queste pagine non soffre di un mancato senso della realtà; esiste la consapevolezza che una produzione di alimenti vegetali che soddisfi il fabbisogno minimo di un intero quartiere, per fare un esempio, richiede quantità di terra ed energia assai più grandi di quelle disponibili nelle nostre metropoli. Ma che, almeno, l'antispecismo cominci ad acquisire una dimensione sociale e sfacciatamente politica, che cominci ad occupare le piccole porzioni di terra presenti nelle nostre città e crei contesti in cui poter proporre i propri discorsi, incarnando realmente lo spirito di una forza votata al cambiamento, che si sporchi, finalmente, le mani, opponendosi ai concetti e alle pratiche della proprietà e della merce e DISARZIONI l'applicazione di questi stessi concetti e di queste stesse pratiche all'universo delle specie.

15 buoni motivi per mangiarlo

LE QUALITÀ DEL FINOCCHIO

I suoi benefici quando è consumato crudo



di Silvia Pepe

Il finocchio contiene vitamine come la A e C , sali minerali come calcio, sodio, fosforo e potassio. Essendo molto alto il suo contenuto di potassio (414 mg per 100 grammi), il finocchio ha la proprietà di aiutare il corretto funzionamento dei nervi, dei muscoli e la trasmissione degli impulsi cardiaci.

I benefici del finocchio consumato crudo, sono ancora molti, tra questi: anemia, indigestione, flatulenza, costipazione, coliche, diarrea, disturbi respiratori, disturbi mestruali, la cura degli occhi e molti altri.

Ecco 15 buoni motivi per mangiare un buon finocchio:

Anemia:

L'istidina, un aminoacido contenuto nel finocchio, è utile nel trattamento dell'anemia. Essa stimola la produzione di emoglobina e aiuta anche la formazione di altri componenti del sangue.

Digestione:

I semi di finocchio dopo i pasti sono utilissimi per favorire la digestione . Il finocchio in se' ha anche proprietà antiacido, se mangiato crudo durante il pasto.

Massaggiare lo stomaco con alcune gocce di olio essenziale di finocchio miscelato ad un cucchiaino di olio di mandorle dolci, stimola la secrezione di succhi gastrici , ridurre l'infiammazione di stomaco e dell'intestino e facilita corretto assorbimento dei nutrienti dal cibo.

Flatulenza:

Le proprietà dell'acido aspartico contenuto nel finocchio sono molto utili contro la flatulenza.

L'estratto di finocchio può essere utilizzato anche dai più piccoli per aiutare ad espellere i gas dallo stomaco.

Stipsi:

Semi di finocchio, agiscono come lassativo. Essi aiutano a mantenere il moto peristaltico dell'intestino, contribuendo in tal modo l'escrezione corretta.

Diarrea:

Il finocchio è utile per curare la diarrea da azione batterica essendo un buon antibatterico on generale.

Coliche:

l' anetolo, un componente degli oli essenziali di finocchio aiuta moltissimo in caso di coliche di qualsiasi tipo. Il finocchio, è particolarmente utile nel trattamento della colica renale.

Disturbi respiratori:

Il finocchio è utile nei disturbi respiratori come per la bronchite e/o la tosse .

Disturbi mestruali:

Il finocchio facilita e regola le mestruazioni regolando l'azione ormonale nel corpo.

Circolazione:

l'olio essenziale di finocchio e' ottimo anche contro i problemi di circolazione periferica. 10 gocce di olio essenziale miscelate a 2 cucchiari di olio di mandorle dolci sono un ottima soluzione per massaggiare mani e piedi e stimolare la circolazione periferica.

Occhi:

Il finocchio aiuta a proteggere gli occhi da infiammazione, disturbi legati all'invecchiamento, degenerazione maculare, ecc per la presenza di antiossidanti (vitamina C, aminoacidi come l'arginina, che molto utile per il ringiovanimento dei tessuti e la prevenzione dell'invecchiamento) .

Reumatismi:

prezioso contro i reumatismi ed il gonfiore .

Disintossicante:

Il finocchio e' anche un buon depurativo.

Diuretico:

Il finocchio è diuretico, contribuendo alla rimozione delle sostanze tossiche dal corpo .

Allattamento:

Aumenta la produzione e la secrezione di latte durante l'allattamento.

Capelli:

Rinforza i capelli e ne previene la caduta .

Come sempre, ripeto che le verdure e la frutta biologica danno il meglio dei propri benefici.

Attenzione:

Tutti i prodotti mai utilizzati, anche se naturali, vanno provati su una piccola parte del corpo, per evitare il rischio di allergie al prodotto.

In questo caso, un'attenzione particolare all'olio essenziale di finocchio, che può essere pericoloso se ingerito in eccesso.

Esso può indurre problemi di respirazione e palpitazioni.

Consigliamo quindi di tenerlo lontano dai bambini e attenersi alle dosi consigliate da un esperto.

FERMIAMO LA VIOLENZA SUGLI ANIMALI!



La rete è invasa da video e foto di persone che fanno del male agli animali. Ma in Italia chi commette violenza sugli animali rischia pene minime. Giovanna Nina Palmieri, giornalista de *Le Iene*, ha lanciato un appello per modificare l'attuale legge con pene più appropriate:

Fermiamo la violenza sugli animali

Modifica del titolo IX bis del codice penale, non più rubricato come “Dei delitti contro il sentimento per gli animali” ma come “Dei delitti contro gli animali” – Introduzione di modifiche volte a dare maggiore efficacia concreta alle norme al fine di prevenire e reprimere episodi di crudeltà contro gli animali – Previsione di norme che puniscano la pubblicazione in rete di immagini ritraenti scene di violenza o maltrattamento contro gli animali - Richiesta di introduzione nel pacchetto sicurezza 2016

I recenti fatti di cronaca che, attraverso dei video pubblicati in internet, hanno mostrato le sevizie e l'uccisione del cane Angelo e della cagnolina Pilù, hanno scatenato una reazione collettiva di rabbia che in molti casi è degenerata in violenze verbali e minacce gravi rivolte nei confronti degli aguzzini ed estesa anche a chi non ha avuto nessun legame con quei reati.

Nonostante gli apprezzabili sforzi del legislatore che nel 2004 ha finalmente introdotto nel codice penale un titolo autonomo “Dei delitti contro il sentimento per gli animali”, e nel 2010 ne ha alzato le pene fino a due anni di reclusione, tali fatti di cronaca sembrano mostrare l'inadeguatezza anche dell'attuale assetto normativo.

Crediamo, infatti, che le espressioni di rabbia intensa e a tratti furiosa che tali fatti hanno generato possano costituire un messaggio per il Parlamento e il Governo italiano.

Non possiamo condividere, ma non possiamo non comprendere, che il diffuso impulso verso forme di "giustizia fai da te" sia sintomo di un altrettanto diffuso senso di ingiustizia e di un diritto che non rispecchia l'intenso sentimento di amore e di rispetto che gli italiani nutrono verso gli animali. Che la legge sia ancora lontana dalla coscienza sociale è dimostrato dal fatto che nel diritto italiano gli animali sono ancora relegati nel rango delle cose.

Anche l'attuale titolo del codice penale nel quale sono inseriti i reati di crudeltà verso gli animali la dice lunga: **la legge tutela il sentimento per gli animali e non la loro vita!**

E invece vorremmo vedere scritto in una legge che gli animali sono «**autonomi esseri viventi, dotati di sensibilità psicofisica, e capaci di reagire agli stimoli del dolore**», e non che sia tutelato il nostro sentimento nei loro confronti.

Ci chiediamo soprattutto se la pena prevista nel massimo per l'uccisione di animali in 24 mesi possa costituire uno strumento efficace per prevenire e reprimere episodi di crudeltà contro gli animali.

Ed inoltre, se per le persone che compiono tali crudeltà e che molti studi reputano anche socialmente pericolose non possano essere previste nuove modalità di esecuzione della pena che abbiano finalità rieducative e risocializzanti.

Ci chiediamo infine se, visti gli attuali impulsi voyeristici di parte della popolazione di riprendere e pubblicare in rete qualsiasi momento della vita, non sia il caso di sanzionare in modo autonomo la videoregistrazione e la pubblicazione di qualsiasi comportamento di violenza o maltrattamento contro gli animali (salvo che a limitati fini di informazione scientifica e di denuncia sociale), assegnando al Giudice strumenti ideali ad oscurare i video in rete in tempi brevi.

Considerato quanto è accaduto e sta accadendo, e vista la necessità ed urgenza di intervenire, chiediamo al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Parlamento che tali modifiche vengano inserite nel pacchetto di sicurezza in corso di approvazione, unitamente ad altre misure che rendano finalmente efficace e concreta la tutela della vita degli animali.

Un simbolo di lotta per la liberazione animale
BRUNO È MORTO: VIVA BRUNO
Se ne è andato nei giorni scorsi l'orso recluso per 36 anni
nell'ex zoo di Cavriglia



di Francesco Cortonesi

Diamo notizia della morte di Bruno l'Orso rinchiuso nell'ex zoo di Cavriglia, pubblichiamo un testo di Francesco Cortonesi che è una delle persone umane che ha seguito la vicenda di Bruno più da vicino in questi ultimi anni.

Se ne è andato nei giorni scorsi l'orso recluso per 36 anni nell'ex zoo di Cavriglia.

Bruno è morto, viva Bruno!

Un simbolo di lotta per la liberazione animale ci lascia e la fa contribuendo in modo determinate alla chiusura dello zoo dove per 36 anni ha vissuto recluso. 36 anni sono tanti per un Orso, soprattutto se trascorsi in una fossa di cemento, con appena un piccolo frammento di bosco "regalatogli" nel 2003, probabilmente per renderlo più "appetibile" agli occhi dei visitatori. Eppure Bruno non ha mai mollato, ha continuato a resistere nonostante la morte della compagna Lisa avvenuta nei primi anni duemila, nonostante la prigionia. Bruno ha lottato fino a quando non ce l'ha fatta più, fino a quando è stato fotografato due anni fa, con la testa contro il muro, ormai vecchio e

stanco, sul punto di arrendersi.

Quella fotografia però ha fatto il giro del mondo, è diventata l'emblema dell'ingiustizia degli zoo, della ferocia dell'Umano pronto a rinchiudere qualcuno per sempre pur di sfruttare. Grazie a quella fotografia l'amministrazione comunale di Caviglia si è dovuta arrendere all'evidenza, lo zoo non poteva continuare ad esistere. Era troppo ingiusto, troppo sbagliato.

Da quel momento in poi più di cinquanta Animali sono stati liberati per essere trasferiti nei santuari grazie al progetto IostoconBruno, nato per l'occasione e sostenuto dalla Leal-Lega Antivivisezionista che ha adottato tutti gli Animali in attesa di trovare nuovi adottanti in grado di aiutare a sostenere le spese. Tra qualche giorno se ne andrà l'ultimo rimasto, il Bisonte Arturo che sarà trasferito in un rifugio e poi il mondo intero avrà finalmente uno zoo in meno.

Bruno si è sacrificato per tutti, ma ha avuto l'ultima parola, quella che vorremmo sentire sempre più spesso, lo zoo è chiuso. Bruno è un eroe. La lotta contro gli zoo prosegue.

Bruno è morto, viva Bruno!

LA COMPETIZIONE...



di Giuseppe Bufalo

Uscirono dalla vetreria lo stesso giorno.

Gli operai le trattarono con attenzione e cautela.

Le impilarono tra morbidi panni e poi le riposero in una cassa immerse di soffici materiali antiurto.

Erano sei lastre di vetro colorato. Lastre blu, verde, fuchsia, giallo, rosso, viola.

Blu: "Avete visto come ci trattano?"

Giallo: "Siamo certamente tra le cose più preziose dell'universo!"

Rosso: "I migliori tra i migliori però siamo noi!
Siamo il colore del sangue, della vita, della lotta!"

Verde: "I rossi si credono sempre speciali!"

Fuchsia: "Sono solo dei palloni gonfiati!"

La cassa fu chiusa, sollevata, caricata su qualcosa di veloce e puzzolente. Le lastre, timorose e sorprese, tacquero per un po'.

Il viaggio fu lungo, ma alla fine la cassa tornò ad essere posata sulla salda terra e aperta.

Tutte: "Finalmente un po' d'aria!"

Si trovavano in un grande stanzone, formicolante di operai indaffarati.

Uno di essi afferrò la prima lastra, quella blu, e tracciò sulla sua superficie degli strani ghirigori.

Blu: "Ehi! Smettila di farmi il solletico!"

Ma l'uomo impugnò uno strumento affilato e cominciò a tagliare la lastra in frammenti di varie dimensioni.

Blu: "No! Non rompermi, non rompermi!"

Tutte: "Qui ci fanno a pezzi!"

Rosso: "Facciamo sciopero!"

Ma non servì a niente

Una dopo l'altra furono fatte a pezzi.

Solo la lastra viola, facendo finta di niente, riuscì a nascondersi dietro un armadio.

Gli operai raccolsero i pezzi di vetro e li disposero attentamente su un grande tavolo.

Un pezzo rosso e uno giallo si trovarono a contatto e cominciarono a litigare.

"Non voglio stare vicino a questo qui!" protestavano il pezzo giallo e quello rosso.

"State lontano profeti di sventure!" gridavano i gialli ai verdi.

Ma i solerti operai non avevano finito e tra frammento e frammento fecero scorrere una lama ardente di piombo fuso che saldò in modo indissolubile un pezzo di vetro all'altro.

Questa volta i pezzi di vetro colorato non ebbero neanche la forza di protestare.

Si rassegnarono.

Il loro destino era segnato per sempre.

Seguirono altri trasferimenti, altre sistemazioni.

Si trovarono in una specie di cantina buia, sotto una grande volta.

"Qui siamo tutti uguali: grigi e squallidi. Così va la vita!" sospirò un pezzo di giallo.

Giocarono un po' agli indovinelli per passare il tempo ma si annoiavano e si addormentarono.

Poi arrivò la luce.

Furono svegliati da una sfilza di " ohhhhhhhh ohhhhhh ohhhhhh!"

Meravigliati, videro davanti a loro una folla che si accalcava con il naso all'insù.

Gli occhi della gente erano sgranati per lo stupore.

E nei loro occhi i vetri si rispecchiavano e poterono vedersi per la prima volta.

Ammutolirono per la sorpresa:

erano diventati una sbalorditiva vetrata multicolore che rappresentava una splendida Madonna con il bambino Gesù in braccio.

La luce del sole, che li aveva inondati, faceva risaltare ogni colore in tutta la sua intensità.

"Gente, siamo una bomba!" gridarono i rossi.

"Tutti insieme, effettivamente facciamo un certo effetto." replicarono i verdi.

"Puoi ben dirlo, fratello!" esclamò il giallo.

Non aveva mai chiamato 'fratello' nessuno.

Finalmente i pezzi di vetro, nel loro piccolo colorato cuore, erano felici e appagati.

Insieme avevano capito il motivo per cui erano stati creati.

E la lastra viola?

La trovarono alcuni mesi dopo, dietro l'armadio.

Era coperta di polvere e, non sapendo che farsene, la buttarono nella discarica.

Considerazioni personali:

Davvero molto bello questo racconto e soprattutto, tanto significativo.

Quei pezzi di vetro sono come gli esseri umani, ognuno vuole primeggiare, ognuno crede di essere migliore dell'altro. Poveri illusi.

Si inizia già da piccoli ad imparare le tecniche della competizione. Ci insegnano che nella vita bisogna primeggiare "a qualsiasi costo".

Bisogna essere il primo della classe, avere una posizione sociale più alta possibile, i migliori vestiti firmati, la più bella auto, il miglior cellulare, ecc.

Sì, poveri illusi che non tengono conto che ci sarà sempre qualcuno migliore di noi.

Inoltre, sentirsi o voler essere migliori degli altri è sinonimo di insicurezza. Chi ricerca continuamente l'approvazione degli altri manca inevitabilmente di autostima.

Chi non prova gratitudine per quello che è, e per tutto ciò che l'Universo gli ha donato, resterà sempre una persona triste ed afflitta e non saprà mai apprezzare tutto ciò che di buono la vita gli riserva.

Come nel racconto, solo quando impareremo a sentirci una piccola parte infinitesimale di un Tutto infinitamente più grande, potremo comprendere (prendere con sé) i veri valori che uniscono ed accomunano ogni essere umano.

Namastè (mi inchino e saluto le qualità Divine che sono in te) dicono gli Indiani a mani giunte quando incontrano un'altra persona...

C'è tantissimo da imparare da questo saluto....

Namastè

Il movimento studentesco di Xalapa nacque nel 2009,

LA PAURA ...

Riceviamo e pubblichiamo alcune riflessioni di Adriana Vicario Chávez sulla situazione politica messicana e la trasversalità delle lotte liberazioniste



di Adriana Vicario Chávez

Prima di quel giorno credevo di sapere cosa fosse la paura. Siamo tutti convinti di averla provata da bambini, guardando un film horror o in quelle serate in casa di amici quando ci si metteva a raccontare storie di streghe e fantasmi. Quella sensazione, però, assomiglia solo parzialmente alla paura che ho provato, che abbiamo provato, il 31 luglio 2015, quando abbiamo saputo che Nadia Vera e Rubén Espinosa erano stati uccisi. La notizia della morte di Rubén – fotoreporter di Città del Messico arrivato qualche anno prima nello stato del Veracruz, nel sud-est messicano – per lavorare nei giornali locali, era già stata pubblicata da tutti i media; di Nadia, però, non si sapeva ancora niente.

Durante il sit-in improvvisato quella sera nella piazza principale di Xalapa, capoluogo della regione, per esprimere la nostra rabbia e il nostro dolore per l'accaduto, qualcuno ha detto:

“L’omicidio di Rubén non è l’unica brutta notizia della giornata, ne dobbiamo parlare.” Ci siamo riuniti, quindi, nello studio dentistico di un’attivista una quindicina di persone umane, tutte in un modo o nell’altro coinvolte nei movimenti sociali che, dal 2009, hanno segnato la vita politica della regione. L’altra brutta notizia che ci dovevano comunicare era che, insieme a Rubén, erano state trovate uccise nel loro appartamento della capitale Nadia, attivista per i diritti umani che per anni aveva vissuto e lavorato a Xalapa, e altre tre donne (due sue coinquiline e la donna delle pulizie). Sapevamo tutti chi li aveva uccisi, anche se, da allora, le responsabilità sono state negate mille volte e l’investigazione, condotta dalla polizia di Città del Messico, è inceppata e piena d’irregolarità. Sapevamo che il responsabile era lo Stato, in particolare il governo del Veracruz, rappresentato da Javier Duarte, lo stesso che loro due – insieme ad un gruppo di giovani attivisti, per di più studenti universitari – avevano messo in discussione e combattuto per anni.

Il movimento studentesco di Xalapa nacque nel 2009, quando le aziende di trasporto locali decisero di aumentare il prezzo dei biglietti degli autobus. Studenti di varie Facoltà dell’Universidad Veracruzana (l’Università pubblica del Veracruz), si organizzarono per protestare contro la misura e, oltre a ottenere che le tariffe non fossero incrementate, cominciarono a formare un gruppo di studenti, insegnanti, attivisti e giornalisti che, negli anni successivi, scese in piazza per schierarsi contro le riforme costituzionali portate avanti dal Presidente della Repubblica Enrique Peña Nieto, le cosiddette “riforme strutturali”, che diedero il via alla privatizzazione di tutti i servizi e le strutture pubblici, nonché delle ricchezze naturali del territorio. I giovani attivisti crearono anche dei progetti comunitari culturali e di economia solidale e parteciparono anche ad altre lotte, come quelle dei popoli contadini e indigeni della regione che difendono il territorio dalla voracità neoliberista. Come attivisti vegani e antispecisti siamo riusciti, almeno, a introdurre nelle discussioni il tema dello sfruttamento animale e a farci ascoltare con rispetto, tentativo, come ben sappiamo, non facile all’interno dei movimenti sociali.

Il settembre 2014, però, ha segnato la storia recente del Messico e rappresenta anche l’inizio della fine di questa vorticoso tappa della storia del Veracruz. La notte tra il 26 e il 27 settembre, nello stato di Guerrero, sono stati sequestrati dalla polizia 43 studenti della scuola Normale rurale di Ayotzinapa. Da allora non si sa dove siano, e la versione del governo sulla loro morte nelle mani dei narcos non convince nessuno. Tra i mesi di ottobre e dicembre di quell’anno si sono susseguite numerose azioni di protesta in tutto il Messico per esigere che fossero trovati vivi, e nel Veracruz sono state organizzate alcune delle manifestazioni più folte e partecipate. È stato proprio in quei mesi che il governatore Javier Duarte ha cominciato a rivelare il suo volto più violento e repressivo, facendo pedinare alcuni degli studenti coinvolti nel movimento e minacciandoli in continuazione. Questa indole autoritaria e repressiva ha raggiunto l’apice nel 2015, quando nel mese di giugno delle persone armate con machete e mazze da baseball sono entrate nell’appartamento in cui otto studenti (tutti attivisti) festeggiavano un compleanno e li hanno picchiati a sangue. Il governo ha subito negato la propria partecipazione ai fatti, ma i precedenti, l’attività politica dei ragazzi e non poche indagini giornalistiche indicano che un’azione simile non poteva che venire dall’alto.

Rubén Espinosa, che all’epoca lavorava per varie testate locali, è stato tra i primi ad arrivare quella notte nell’appartamento dove si era verificato il pestaggio. Conosceva le vittime. In quegli anni aveva fotografato tutte le proteste di studenti, insegnanti, contadini, pensionati e operai contro le politiche del governo e si era schierato apertamente a favore delle mobilitazioni popolari. In particolare, era molto attivo nella difesa dei diritti dei giornalisti del Veracruz, perseguitati soprattutto per le loro inchieste sui rapporti tra i cartelli della droga e le autorità politiche di tutti i livelli. Tra il 2011 e il 2016, nello stato sono stati uccisi almeno 19 giornalisti. Questo suo impegno ha fatto sì che, pochi giorni dopo il pestaggio degli studenti, decidesse di tornare a vivere a Città del Messico perché non si sentiva più sicuro (era stato pedinato e minacciato più volte). Non immaginava che sarebbe stato inseguito fin lì, e che la morte l’avrebbe raggiunto quel venerdì 31 luglio del 2015 nell’appartamento dell’amica e attivista Nadia Vera, uccisa anche lei insieme ad

altre tre donne, testimoni scomodi dei fatti.

Quando ripenso alle ore e ai giorni successivi a quell'omicidio, mi torna in mente soprattutto quella forte sensazione di paura. Paura di essere alla mercé di chi vuole annientare qualsiasi tentativo di costruzione di un mondo diverso; di chi vuole distruggere impunemente la Terra e i suoi abitanti, Umani e non, pur di ricavarne un profitto economico; di chi non ama la diversità perché fa dell'egemonia la sua ragione d'esistere. Paura di essere in balia di un potere assoluto e smisurato. Ricordo la paura che ho provato e la ricollego a quella che provano migliaia di Animali, ogni giorno, nelle carceri e nei lager che la nostra specie ha costruito per loro. La paura la vivono sempre, nella più assoluta indifferenza. E mi continuo a ripetere che è necessario, urgente, che come antispecisti cerchiamo di avvicinarci ad altre lotte per far capire queste connessioni a chi è già impegnato su certi fronti; per far capire che la violenza e l'orrore che ci rendono vulnerabili e di cui il mondo è pieno non affliggono solo gli Umani, che per sconfiggerli del tutto dovremo pensare anche e soprattutto agli individui di altre specie. Io, insieme ad altri, ci ho provato ma, come spesso succede, il peso della realtà e il benaltrismo che esiste anche in questi movimenti, finiscono per schiacciare tutto e il compito è rimasto incompleto.

Ora i movimenti sociali che per anni hanno scandito la vita del Veracruz non esistono più. Com'era ovvio, la maggioranza degli attivisti e studenti ha preferito non rischiare. È impossibile far finta di niente. Della paura lo Stato fa un'arma potente, ma non possiamo permettere che sia essa a governare i nostri passi. In questo momento sono i popoli del sud del mondo a esserne maggiormente vittime ma, man mano che il sistema continuerà a collassare, toccherà, molto probabilmente, anche a chi oggi si trova in una situazione di apparente normalità mettere a rischio la propria calma per difendere la vita e la libertà di tutti.

Le grandi sfide per gli anni a venire saranno forse quelle di capire come affrontare le lotte in maniera trasversale, e di stabilire reti di collaborazione tra chi vuole un mondo diverso, finalmente libero dall'oppressione per tutti – ma proprio tutti – gli esseri che lo popolano. Il movimento antispecista dovrà, nel futuro immediato, pensare a come partecipare a una simile impresa senza perdere la sua essenza ma, anzi, riuscendo a propagarla il più possibile, gli altri movimenti dovranno finalmente allargare i loro orizzonti morali fino ad ora stretti nell'assurda morsa dell'antropocentrismo.

veganzetta@lists.riseup.net

La civiltà Kurgan praticava il culto degli Dei Padri

IL CULTO DEGLI DEI PADRI GUERRIERI

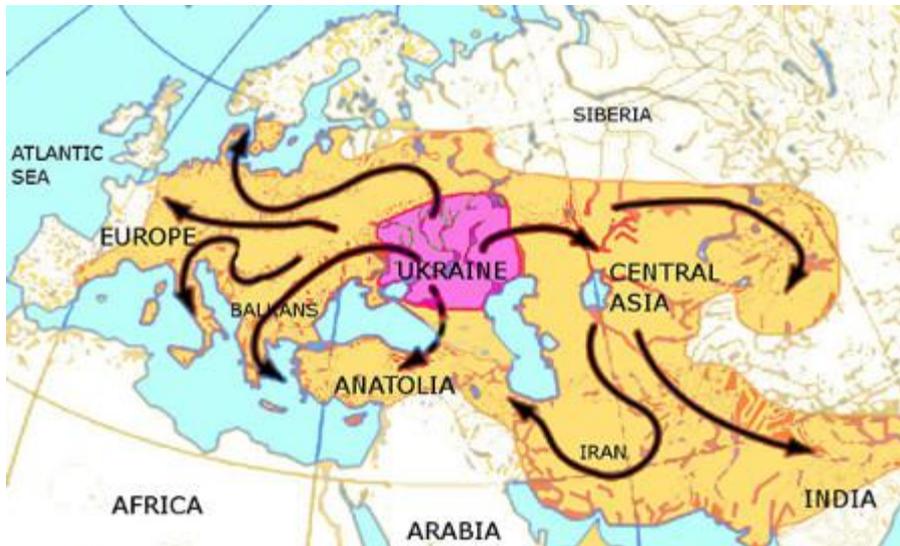
Ritroviamo nello spermatozoo le sue qualità archetipiche più primordiali

A detta di molti osservatori (sociologi, psicologi e antropologi), la nostra attuale società sotto molti aspetti è fortemente sbilanciata a favore del sesso maschile e a svantaggio del sesso femminile: sono principalmente gli uomini a ricoprire cariche politiche, economiche, culturali, medico-scientifiche, sociali, religiose di rilievo.

Questa situazione sembrerebbe una deriva deteriorata del Patriarcato: secondo l' "Ipotesi Kurgan" descritta da Marija Gimbutas, le civiltà neolitiche pre-indoeuropee prosperavano in ambienti caldi, fertili e spontaneamente ricchi di cibo, erano principalmente in contatto con la Dea Madre, con il principio femminile di abbondanza, disponibilità, armonia ed erano governate da strutture matriarcali (società gilaniche).

Tali civiltà sono entrate ripetutamente in contatto (attraverso almeno tre grandi ondate migratorie o invasioni) con il popolo indoeuropeo dei Kurgan, che invece proveniva da ambienti molto più ostili, con climi difficili e scarsità di risorse, praticava agricoltura in scala ridotta e pastorizia, domava i cavalli e aveva appreso come lavorare i metalli per produrre armi e utensili.

La civiltà Kurgan praticava il culto degli Dei Padri, guerrieri e conquistatori e la strutturazione della società era maschilista e patriarcale: dall'incontro delle due civiltà nacquero le civiltà indoeuropee, con una chiara predominanza degli elementi tuttavia maschili e patriarcali (forse dovuta anche a cataclismi o cambiamenti climatici che hanno richiesto il prevalere della forza maschile).



Ricostruzione delle migrazioni Kurgan

Ricordiamo che nei miti greci molto spesso gli Dei Padri (Zeus, Ade, Poseidone, ...) rapivano dee, donne e ragazze, talvolta le stupravano (come nel caso di Marte e Rea Silvia, madre di Romolo e Remo fondatori di Roma) e gli Eroi cantati nelle grandi opere del passato erano principalmente uomini, guerrieri, conquistatori, vincitori di guerre.

In una società e cultura fortemente segnati da un'impronta maschile e patriarcale è facile pensare

che tali valori diffusi e condivisi siano emblematici del Maschile: concorrenza e competizione, conquista e guerra, imposizione e prevaricazione, proprietà e dominio, gerarchia e misurazione del valore.

Soprattutto gli uomini di oggi sono portati ad assorbire tali valori, imitando modelli di eccellenza che ostentano ricchezza e potere, carriere e ruoli sociali di prestigio, belle donne, auto e case di lusso (si veda anche il recente successo di Donald Trump nelle elezioni statunitensi: un ricco businessman che ostenta valori patriarcali contro Hillary Clinton, donna e democratica).

In realtà tali manifestazioni non corrispondano all'Archetipo del Maschile Sacro, piuttosto ne sono una deriva stereotipata: la Forza e la Razionalità diventano quindi armi e strumenti per ottenere una vittoria o un vantaggio su qualcun altro, l'Aggressività segue gli istinti di affermazione delle pulsioni indistinte (non comprendendo se esse dell'Es, primitivo e carnale, dell'Io, logico e consapevole, del Sé Superiore, spirituale e connesso all'Intelligenza collettiva),

la Proprietà e il Possesso anziché innescare un processo di Responsabilità alimentano la sete di ricchezza e lo sfruttamento delle risorse.

Andando invece all'origine biologica del Maschile, ritroviamo nello spermatozoo le sue qualità archetipiche più primordiali: esso "deve" uscire dal proprio luogo di origine, avventurarsi in un ambiente diverso, nuovo e difficile o ostile, essere in competizione con altri individui (ma in realtà tutti solidali per ottenere un unico scopo), perseguire fermamente il proprio obiettivo mosso dall'istinto vitale, essere portatore di una Forza, Determinazione, Volontà e Aggressività che permettono alla Vita di riprodursi e continuare ad esistere.

L'Archetipo del Maschile Sacro appartiene sia agli uomini che alle donne, è una componente fondamentale della Vita e della Natura come processo evolutivo collettivo, raccoglie in sé alcune caratteristiche che si sposano necessariamente con il Femminile Sacro presente in ciascun essere vivente e che solo in questa relazione armoniosa, collaborativa, complementare trovano la giusta collocazione e un senso pieno.

Da questo punto di vista ci viene incontro l'Astrologia, che da sempre ci ricorda che all'interno di tutti gli individui coesistono aspetti maschili e femminili, non tanto (o non solo) come polarità opposte, quanto come elementi mescolati in maniera complessa e che possono manifestarsi secondo modalità o in circostanze differenti.

I Pianeti maschili sono principalmente il Sole, Marte e Plutone, i Segni Maschili sono classicamente quelli appartenenti agli elementi Fuoco (Ariete, Leone, Sagittario) e Aria (Gemelli, Bilancia, Acquario), e tutti si collocano in uno schema di Case molto personale: ciascuno di noi è la fusione di ovulo e spermatozoo, Padre e Madre, Maschile e Femminile.



Il viaggio dello spermatozoo verso l'ovulo (©Origins of Life by priteeboy)

A tutto questo si aggiunge una componente non secondaria, ovvero i modelli di Maschile appresi direttamente all'interno della propria famiglia di origine: il Padre rappresenta una figura archetipica fondamentale nel veicolare sia i lati positivi del Maschile (generazione e protezione della vita, forza, responsabilità) sia quelli negativi (punizione, violenza, abuso, prevaricazione).

Nel rapporto con il Padre (ma con la Famiglia di origine in generale) viviamo poi lo scontro archetipico per eccellenza, il processo edipico di identificazione e disidentificazione con il genitore per accedere alla propria identità e unicità: soprattutto per gli uomini il Padre diventa il primo alleato ma anche il primo nemico, "l'avversario" che stimola alla crescita e all'utilizzo di tutte le proprie risorse.

Oltre al Padre va considerato anche il ruolo svolto dai nonni, dai fratelli maggiori, dagli zii a cui aggiungere anche tutte le figure maschili/paterne che possono aver influito sulla propria educazione e crescita (insegnanti, allenatori, istruttori, Maestri), che potrebbero aver influito pesantemente sulla propria esperienza di un'energia e di un ruolo maschile.

In buona sostanza, se guardandoci attorno riconosciamo l'esistenza di violenza, competizione, maldicenza, guerre, invasioni, e guardandoci dentro ritroviamo rabbia e dolore nei confronti degli uomini che ci hanno ferito, comprendiamo quegli aspetti deleteri di un'energia Maschile che invece nel suo aspetto più Sacro è un'energia di vita, di azione, di passione e di scoperta: sta a ciascuno ritrovarla, ricostruirla al proprio interno, per la propria crescita come Uomini e Donne, per metterla a servizio della Vita stessa.

Due papi a confronto
**CLAMOROSE DICHIARAZIONI
DEL CARD MULLER
GRANDI MANOVRE PER EVITARE
NUOVI DERAGLIAMENTI
DI BERGOGLIO E SCONGIURARE
LO SCISMA**
Il mistero del Vaticano

di Antonio Socci



Winston Churchill diceva che il Cremlino (a quel tempo c'era il regime comunista) era “un dilemma avvolto in un mistero, racchiuso in un enigma”.

Qualcosa di simile potremmo dire oggi del Vaticano. Forse è anche per quest'aura di segreto – oltre alla solennità e alla bellezza della “location” – che ha tanto successo una serie, pur banale e surreale, come “The young pope”. Molto più appassionanti della fiction sono i misteri del Vaticano vero. Dove, per la prima volta nella storia della Chiesa, un papa – dopo mesi di pesanti attacchi – si è “dimesso” (per ragioni oscure), ma in realtà rimanendo papa. Un Vaticano dove oggi convivono due papi, senza che nessuno abbia spiegato com'è possibile, dal momento che è sempre stato insegnato che può esserci un solo Successore di Pietro. Dove – probabilmente – qualcosa di importante sta accadendo in questi giorni, dietro il silenzio impenetrabile dei sacri palazzi. Purtroppo i media da tempo sembrano disinteressati all'informazione sulla Chiesa e la Santa Sede, forse perché troppo impegnati nelle celebrazioni e negli osanna. Fatto sta che nessuno, almeno in Italia, sembra essersi accorto di una intervista esplosiva del numero 2 della Chiesa, il card. Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (è il ruolo che ricoprì il card. Ratzinger al tempo di Giovanni Paolo II).

Fu Benedetto XVI a chiamarlo lì e fu poi Francesco a confermarlo e crearlo cardinale, anche se i rapporti fra i due, per le profonde divergenze sulle riforme dottrinali volute da Francesco nei due

sinodi sulla famiglia, hanno portato al sostanziale isolamento di Müller rispetto al gruppo dirigente di Francesco.

Clamorosa intervista

Dunque Müller, che è anche curatore dell'opera omnia di Ratzinger, l'altroieri ha rilasciato un'intervista all'edizione tedesca della Radio vaticana dove, per la prima volta, un alto esponente del Vaticano pone il problema della convivenza dei due papi, dove rivela sommessamente che c'è un dibattito in corso oltretutto e dove prospetta uno scenario sorprendente.

Il cardinale ha detto: “Per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo il caso di due legittimi papi viventi. Certamente solo Papa Francesco è il Papa, ma Benedetto è l'emerito, perciò in qualche modo ancora legato al papato. Questa situazione inedita deve essere affrontata teologicamente e spiritualmente. Su come farlo, ci sono diverse opinioni. Io ho mostrato che pur con tutte le diversità che riguardano la persona e il carattere, che sono date dalla natura, tuttavia anche il legame interno deve essere reso visibile”.

Ma – chiede la giornalista – in cosa consiste questo legame interno?

La risposta di Müller: “Si tratta del confessare [proclamare la fede in] Gesù Cristo, che è la ‘ratio essendi’, il vero fondamento del Papato, che tiene insieme la Chiesa nell'unità in Cristo...”.

Sembra una risposta astratta, teologica, ma in realtà rimanda alle sue parole precedenti, facendo capire che il “ministero petrino” di Benedetto XVI continua tuttora. Cosa che trova conferma nel seguito dell'intervista.

Infatti la giornalista chiede: “Cosa offrono alla Chiesa due papi insieme” (due che sono papi in contemporanea)?

Risposta di Müller: “entrambi esercitano un ufficio che non sono stati loro a darsi e che loro non possono nemmeno definire, un ufficio che è già ‘de-finito’ da Cristo stesso, così come è stato compreso dalla coscienza credente della Chiesa. E ognuno sperimenta nell'ufficio papale, così come in ogni altro ufficio ecclesiale, un peso che si può portare solo con l'aiuto della grazia”.

Sono parole sorprendenti. Perché qua Müller non dice affatto – come finora si è sentito – che Benedetto XVI sostanzialmente non è più papa, non dice affatto che è un pensionato che non ha più nessun ruolo nella Chiesa, non dice affatto che è qualcosa di simile ai “vescovi emeriti”, come afferma papa Bergoglio.

Dice che, Francesco e Benedetto XVI, “entrambi esercitano un ufficio” che è l' “ufficio papale”. E dice che questa situazione inedita, di “due legittimi papi viventi”, “deve essere affrontata teologicamente e spiritualmente”.

Dunque Müller sembra andare nella stessa direzione della clamorosa conferenza, del 21 maggio scorso, alla Gregoriana, di mons. Georg Gänswein, segretario di Benedetto XVI e Prefetto della Casa pontificia di Francesco.

Due Papi

In quell'intervento, che in Vaticano ebbe un effetto dirompente (ma la stampa lo ignorò), Gänswein disse fra l'altro: “Prima e dopo le sue dimissioni, Benedetto ha inteso e intende il suo compito come partecipazione al ‘ministero petrino’. Egli ha lasciato il Soglio pontificio e tuttavia, con il passo dell'11 febbraio 2013, non ha affatto abbandonato questo ministero. Egli ha invece integrato l'ufficio personale con una dimensione collegiale e sinodale, quasi un ministero in comune”.

E ancora:

“Dall'elezione del suo successore Francesco, il 13 marzo 2013, non vi sono dunque due papi, ma de facto un ministero allargato, con un membro attivo e un membro contemplativo. Per questo Benedetto XVI non ha rinunciato né al suo nome, né alla talare bianca. Per questo l'appellativo

corretto con il quale rivolgergli ancora oggi è ‘Santità’; e per questo, inoltre, egli non si è ritirato in un monastero isolato, ma all’interno del Vaticano, come se avesse fatto solo un passo di lato per fare spazio al suo successore e a una nuova tappa nella storia del papato”.

Dunque non un passo indietro, ma solo un passo di lato. La conferenza di mons. Gänswein è stata dirimpente, ma si è dovuto aspettare un paio di mesi per avere una qualche reazione: un’intervista a un canonista di Curia, dove non era mai nominato Gänswein, che era titolata così: “Non può esistere un papato condiviso”.

Il giornalista bergogliano Andrea Tornielli, autore dell’intervista, iniziava dicendo che lo stesso Francesco aveva già risposto: “ ‘C’è un solo Papa. Benedetto XVI è l’emerito’. Lo scorso giugno, durante il volo di ritorno dall’Armenia, Francesco aveva risposto in modo chiaro e preciso a una domanda sulle teorie riguardanti la possibilità di un ministero papale ‘condiviso’ ”.

Se già aveva risposto il papa che necessità c’era di far parlare, due mesi dopo, anche un canonista? Forse perché la questione non era affatto chiusa? Forse perché – come dice oggi Müller – “ci sono diverse opinioni”?

In effetti le dichiarazioni di mons. Gänswein prima e del card. Müller oggi, dimostrano che la questione è del tutto aperta.

Per sempre

Ma soprattutto è stato lo stesso Benedetto XVI ad aprirla, non solo con la scelta del papato emerito, ma anche con le parole del suo ultimo discorso, dove spiegò che il ministero petrino era “per sempre” nella sua vita e aggiunse: “La mia decisione di rinunciare all’esercizio attivo del ministero, non revoca questo”.

Poi nel suo recentissimo best-seller, *“Ultime conversazioni”*, papa Benedetto ha dedicato una pagina a spiegare la sua attuale situazione e lo ha fatto con poche sobrie parole, ma in perfetta consonanza con l’intervento di maggio del suo segretario e con quello dell’altroieri di Müller. Dice infatti che la sua non è stata “una fuga, ma un altro modo di restare fedele al mio ministero”. E aggiunge che continua ad essere papa “in un senso più profondo, più intimo”.

Oggi Müller afferma che “deve essere reso visibile” quel “legame interno” che lega i due papi e li vincola alla custodia del “Depositum fidei”, cioè alla difesa della fede cattolica.

Ultima occasione?

Forse è una scialuppa di salvataggio che Benedetto sta offrendo a Francesco, per aiutarlo a continuare la sua opera, ma restando dentro i binari dell’ortodossia. Scongiurando così scelte sbagliate (e Bergoglio ne fa a iosa) e tragici scismi.

Alla luce di ciò si comprendono meglio i toni collaborativi che Benedetto usa con Francesco nel suo libro e anche il nuovo volume di Müller che tenta di riconciliare i due pontificati sotto il titolo “Benedetto & Francesco. Successori di Pietro al servizio della Chiesa”.

CENNI SUL SIMBOLISMO ESOTERICO DEL NATALE NELLA TRADIZIONE DEL PRESEPIO



di P. Galiano e G. Ersoch

Dietro la mercificazione della festa del Natale si nascondono antichi simboli tradizionali che il mondo moderno non è riuscito a cancellare completamente e che una mente attenta può invece riscoprire nella più consueta delle usanze di questi giorni, il Presepio.

Prima di tutto ricordiamo perchè il Natale, a differenza della Pasqua che è festa mobile, cada proprio il giorno del 25 dicembre: la ricorrenza della nascita del Cristo venne fissata intorno al III – IV sec. in tale data (in altre Chiese cristiane si festeggia invece al 6 gennaio), la quale era la stessa in cui l’Impero romano già festeggiava il Dies natalis Solis invicti, cioè il giorno di nascita di Mithra, il Dio identificato con il Sole o comunque in diretta connessione con esso.

Questa data venne adottata non solo per sovrapporsi alla festa di Mithra, molto sentita nel mondo romano anche perchè molti Imperatori erano iniziati ai Misteri del Dio, ma anche per la posizione calendariale di questo giorno, in stretto rapporto con il Solstizio d’Inverno e quindi con la ri-nascita del Sole: il significato allegorico e simbolico del Dio che nasce insieme al Sole è troppo evidente per richiedere ulteriori spiegazioni.

Notiamo come il 25 venga tre o quattro giorni dopo il 21 o il 22 dicembre (a seconda dello spostamento annuale dell’evento solstiziale) e questa differenza rispetto al Solstizio d’Inverno è analoga a quanto si riscontra nel Calendario romano, nel quale la comparsa della prima falce lunare il giorno delle Kalendae viene confermata nel giorno delle Nonae, in cui si annunciavano le festività del mese appena iniziato solo dopo essersi fatti certi che la Luna seguiva il suo corso regolare (rimandiamo a tal proposito a L’armonia dell’anno, Simmetria 2007).

L’episodio della nascita di Gesù è narrato solo in due Vangeli: Luca riferisce che dopo la sua nascita Egli venne depresso “in una mangiatoia”, senza specificare se si trattasse di un edificio o di una grotta, e che i pastori furono chiamati dagli angeli a conoscerlo e adorarlo, mentre Matteo parla di una “casa” e riferisce della visita dei Re Magi, i nomi dei quali ci vengono da uno dei Vangeli apocrifi, il Vangelo degli Ebrei o dei Nazareni, in una citazione di epoca medievale (Erbetta Gli apocrifi del Nuovo Testamento pag. 130).

Due Vangeli apocrifi che vengono fatti risalire intorno al II sec. d.C. danno maggiori particolari sull'episodio: il Protovangelo di Giacomo (cap. XVIII) precisa che Gesù nacque in una grotta e il Vangelo dello pseudo Matteo (cap. XIV) dà notizia della presenza del bue e dell'asino, i quali "lo adoravano senza sosta". Ambedue i testi (rispettivamente al cap. XIX, 2 e XIII, 2) specificano che per tutto il tempo della permanenza di Maria nella grotta, o almeno al momento della nascita del Bambino, questa risplendeva di luce: "la grotta cominciò a farsi piena di splendore e a rifulgere di luce come se vi fosse il sole, così la luce divina illuminò la spelonca".

Nella fantasia popolare la storia della nascita del Cristo diventa invece un racconto ricco di personaggi e di situazioni, che trova la sua espressione nella forma del Presepio quale molti di noi in questo mese allestiscono nelle proprie case e la cui origine si fa risalire a San Francesco d'Assisi, mentre il suo sviluppo più fastoso e "codificato" si avrà molto più in là nel tempo, a partire dal XVII-XVIII secolo.

Queste semplici statuette di terracotta o di altro materiale sono in grado di raccontarci una storia molto più complessa e profonda di quanto appare in superficie: vediamo di tracciare gli elementi fondamentali di questa che potremmo chiamare una "versione esoterica" del Presepio, precisando subito che si intende qui parlare dal punto di vista del simbolismo tradizionale, senza voler entrare nella dimensione religiosa e specificatamente cattolica del fatto.

In un Presepio in genere troviamo la grotta in cui il Bambino è deposto nella mangiatoia, tra Maria e Giuseppe, e riscaldato da due animali sempre presenti, l'asino e il bue; vicino alla grotta vi sono i pastori con le loro greggi e gli Angeli che li chiamano per adorare il Bambino; spesso è presente una scena di osteria o di mercato, mentre in disparte, fino al giorno dell'Epifania, vi sono i tre Magi con il loro corteo di servitori e di animali.

Tutti questi elementi possono essere basati sul ricordo dei testi, canonici e apocrifi, che abbiamo sopra citato: ma è possibile, ponendo attenzione ad una lettura in chiave tradizionale, riconoscere nel Presepio un significato che va al di là della rappresentazione allegorica.

La grotta è un simbolo universale: essendo all'interno della terra o di una montagna la grotta è simbolo del Centro del Mondo ed è per eccellenza il luogo della nascita e della ri-nascita, è il centro spirituale del macrocosmo che è l'universo, poiché il tetto della grotta rappresenta il cielo e il pavimento la terra; la grotta dei Misteri di Mithra presenta in modo esplicito questo simbolismo, e il mithraismo, come sappiamo, ha dato al nascente cristianesimo molti elementi.

La grotta è anche figura del cuore e in questa accezione è il centro del microcosmo che è l'uomo: la "più piccola camera del cuore", nella quale per la tradizione vedica ha sede l'Atma, il Principio cosmico. Per il suo essere un "luogo della nascita o ri-nascita" la grotta è anche una figura dell'utero.

È nella caverna che nasce Lao Tze, il sapiente cinese fondatore del Taoismo, e la caverna del Bambino irradia luce come in Giappone la Dèa Amaterasu emana il suo abbagliante splendore dal profondo dell'antro in cui si trova.

Come tutti i simboli anche la grotta presenta un duplice significato: essa è il luogo dei morti e la porta degli Inferi, la regione dei mostri e dei draghi, e sono i draghi che custodiscono il tesoro che l'Eroe deve conquistare uccidendone il guardiano.

Nella grotta il Bambino è riscaldato da due animali domestici: l'asino e il bue, due tranquille bestie la cui presenza in una stalla è assolutamente normale.

Ma l'asino è un importante simbolo bivalente: è l'animale malefico simbolo di oscurità, ignoranza e morte; in India è la cavalcatura del Re dei Morti, in Egitto è l'animale di Seth, il Dio del Caos primordiale, signore della terra arida che si oppone alla fertile terra nera ai lati del Nilo, e lo stesso Seth è raffigurato proprio con la testa di onagro, l'asino selvatico che vive nel deserto.

L'asino rappresenta a livello microcosmico la sensualità ed i bassi istinti dell'uomo, come tale è al centro del racconto iniziatico di Apuleio L'asino d'oro o Le Metamorfosi.

Per questo il colore dell'asino è il rosso, colore della bestialità e dell'ira.

Esso ha però un aspetto positivo: è la bianca asina su cui il Cristo entra in Gerusalemme nel giorno delle Palme, alla quale corrisponde l'asino che porta sulla groppa gli oggetti sacri nei Misteri di Dioniso; infine secondo Pindaro è il nobile animale che gli Iperborei sacrificano al Sole-Apollo.

Il bove ha un aspetto positivo che lo contrappone al toro, simbolo della forza temibile dei re e degli Dèi: è l'animale pacifico usato nel tiro del carro e dell'aratro, simbolo di bontà e di tranquillità, è la cavalcatura di Lao Tze, l'animale tanto sacro per i greci che il sacrificio per eccellenza è l'ecatombe, letteralmente "il (sacrificio di) cento buoi".

In India è simbolo della sapienza, che in sanscrito è go-kara, il "pascolo dei buoi". In linea con il pensiero indù, per lo pseudo Dionigi il bove è l'animale che scava con l'aratro nella terra che è l'uomo i solchi che ricevono la pioggia vivificante della sapienza.

Se gli Angeli, gli "annunziatori", sono un chiaro riferimento all'emanazione dell'Uno manifestatosi nella caverna nel suo passare dall'unità alla molteplicità, più complesso è il simbolismo dei pastori.

Il pastore è la guida del gregge degli agnelli e per tale ragione è identificato con il Re o il Sacerdote, colui che conduce il popolo, ma su di un livello superiore egli è simbolo del Vegliante, del sapiente che vigila nella notte e conosce il percorso della luna e delle stelle, e quindi sa riconoscere le fasi del tempo, è il nomade che percorre i sentieri della terra come nomade è l'anima nel mondo della materia, alla ricerca della via che la riporterà al mondo celeste da cui è venuta.

Solo colui che veglia nella notte e conosce i segni del cielo può ascoltare il richiamo degli Angeli e riconoscere che Colui che è nella mangiatoia è la Via da seguire, che occorre rifarsi bambino per trovare la strada che porta alla terra perduta attraverso il sacrificio della propria parte inferiore.

Per questo il pastore è signore degli agnelli, gli animali simbolo per eccellenza dell'offerta sacrificale, il cui nome è simile a quello di Agni, il Dio vedico del fuoco e del sacrificio.

Notiamo che, non a caso, nel Presepio sono presenti tra i pastori due figure altamente significative: un pastore nell'atteggiamento di ascoltare l'Angelo ed un secondo il quale invece è steso per terra addormentato; è molto chiaro il simbolismo espresso da queste figure: l'anima che non è pronta non è in grado di "sentire" la chiamata angelica, di portare cioè a termine la ricerca per cui si trova su questa terra.

Più chiaramente, la divisione tra le "anime che cercano" e le "anime ottenebrate" è data dalla presenza accanto ai pastori di personaggi intenti ai godimenti materiali dell'osteria o alle cure degli affari nel mercato: sono il simbolo della completa immersione nella materialità, dove non è più possibile ascoltare la voce degli Angeli.

Ultimi a comparire sulla scena del Presepio sono i Re Magi: nel testo di Matteo non sono riferiti né i nomi né il loro numero, che in testi non canonici dei secoli successivi varia da due fino a dodici, ma la tradizione del Presepio in modo sapiente sceglie il numero tre e i doni offerti al Bambino sono sempre gli stessi, cioè l'oro, l'incenso e la mirra.

I tre doni sono riuniti nella religione ebraica nel rituale dell'offerta di incenso a Jahweh: la tavola d'oro delle offerte viene prima unta con mirra purissima e poi su di essa si brucia incenso (Cardini I Re Magi). Ognuno dei doni ha però di per sé un significato ben preciso: l'incenso è l'aroma che si offre agli Dèi, l'oro è prerogativa dei Re e la mirra è la sostanza che rende incorruttibile il corpo del defunto preservandolo per l'eternità. Essi quindi rappresentano il triplice stato del Bambino che è nato nel Centro del Mondo che è la grotta: Egli è un Dio, un Re e un Uomo immortale, rappresenta quindi la completezza dell'"essere uomo".

Possiamo ora riassumere brevemente quanto detto riportandolo sui due piani del macro e del microcosmo.

Da un punto di vista macrocosmico il Principio Creatore, al quale sono propri gli attributi di divinità, potenza ed eternità, si manifesta come luce nella tenebra del caos equilibrando le opposte forze del Bene e del Male; a Lui si dirigono le anime che vegliano nella notte aspettando l'ora del ritorno, chiamate dalle manifestazioni molteplici dell'Uno, poiché esse sono ancora immerse nella molteplicità del materiale e tali forme "angeliche" sono le uniche forme che possono vedere prima di conoscere la Verità suprema della Luce.

A livello microcosmico il Presepio è figura dell'anima che rinasce dopo l'iniziazione, nascita da Vergine perché la rinascita spirituale è inversa a quella materiale, è un "ritorno nell'utero" che si attua passando attraverso la morte: nella notte della morte il Rinato splende di luce essendo divenuto egli stesso Sole e può richiamare a sé le potenze psichiche che gli appartengono e dalle quali si è separato per passare attraverso l'oscurità della disgregazione, per purificarsi e rinascere Uno. La conferma del suo reale compimento sul piano iniziatico è nel triplice attributo che riceve come Dio, Re ed Immortale.



**La redazione augura buone feste
ed un sereno anno 2017!**